

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 17 ottobre 2016



CNI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	17/10/16 P. 27	Sisma, serve un certificato per gli immobili		1
--	----------------	--	--	---

EDILIZIA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	17/10/16 P. 39	Edilizia Benedette le ristrutturazioni Anche il mattone vuole diventare 4.0	Andrea Salvadori	2
--	----------------	---	------------------	---

START UP

Italia Oggi Sette	17/10/16 P. 16	Start-up innovative in salute	Cinzia De Stefanis	4
-------------------	----------------	-------------------------------	--------------------	---

VALUTAZIONI IMMOBILIARI

Sole 24 Ore	17/10/16 P. 29	Valutazioni immobiliari al restyling	Antonio Benvenuti	5
-------------	----------------	--------------------------------------	-------------------	---

ANAC

Sole 24 Ore	17/10/16 P. 28	Appalti, anomalie da valutare in base a cinque offerte	Alberto Barbiero	7
-------------	----------------	--	------------------	---

ANTITRUST

Corriere Della Sera - Corriereconomia	17/10/16 P. 15	Se l'Antitrust cede davanti ai luoghi comuni	Serena Si Leoni	8
--	----------------	--	-----------------	---

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	17/10/16 P. 27	Ma il professionista può affittare lo studio da una «sua» società	Dario Deotto	9
-------------	----------------	---	--------------	---

LOBBY

Repubblica Affari Finanza	17/10/16 P. 1	Uomini che sussurrano ai potenti Così le lobby scrivono le leggi	Marco Ruffolo	10
---------------------------	---------------	--	---------------	----

PMI

Italia Oggi Sette	17/10/16 P. 17	Pmi, via al fondo da 200 mln	Cinzia De Stefanis	14
-------------------	----------------	------------------------------	--------------------	----

PREVIDENZA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	17/10/16 P. 27	Lavoro & Previdenza «Un doppio binario per gli autonomi»	Isidoro Trovato	16
--	----------------	--	-----------------	----

SMART CITY

Sole 24 Ore - Focus	17/10/16 P. 14	Ascensori, la sfida è la smart city	Matteo Meneghello	18
---------------------	----------------	-------------------------------------	-------------------	----

OFFERTE DI LAVORO

Italia Oggi Sette	17/10/16 P. 43	Offerte di lavoro in crescita del 13%		20
-------------------	----------------	---------------------------------------	--	----

ALTA TECNOLOGIA

Sole 24 Ore	17/10/16 P. 19	Non si ferma la corsa dell'alta tecnologia: cinquecento ingressi da Ntt Data Italia	Daniele Cesarini	21
-------------	----------------	---	------------------	----

AVVOCATI

Repubblica Affari Finanza	17/10/16 P. 49	Avvocati, perché l'Oua di trasforma in Ocf		22
---------------------------	----------------	--	--	----

CONDOMINIO

Sole 24 Ore	17/10/16	P. 5	Nei condomini lavori al bivio in attesa del 2017	Cristiano Dell'Oste, Bianca Lucia Mazzei	23
--------------------	----------	------	--	---	----

ENERGIA E AMBIENTE

Stampa	17/10/16	P. 23	Ecco perché i soldi crescono sugli alberi	Vittorio Sabadin	26
---------------	----------	-------	---	------------------	----

PORTI

Repubblica Affari Finanza	17/10/16	P. 28	Porti, la carica dei 300 per le nuove Authority ma Delrio vuole che la riforma salpi per Natale	Massimo Minella	29
----------------------------------	----------	-------	--	-----------------	----

 Ingegneri

Sisma, serve un certificato per gli immobili

«**D**otare gli edifici di un certificato di vulnerabilità sismica potrebbe essere un primo passo per attuare una vera e propria opera di prevenzione a livello nazionale».

È la proposta avanzata dal presidente della rete delle professioni tecniche, Armando Zambrano. «Abbiamo presentato uno specifico piano al governo per utilizzare le risorse proprio sul fronte della sicurezza, specie lungo la dorsale appenninica. Occorre infatti investire per ampliare e consolidare la sicurezza dei nostri territori».

Sul tema della vulnerabilità sismica interviene anche l'Associazione nazionale amministratori di condominio: «Vogliamo promuovere la cultura della sicurezza nelle nostre città — afferma Francesco Burrelli, presidente Anaci —. In Italia ci sono oltre un milione di condomini di cui 900 mila a rischio. Tutto quello che è stato costruito dal 1919 fino al 1974, oltre il 50% delle strutture è, infatti, a rischio sismico visto che le normative in materia sono state varate successivamente. Chiediamo allora alle istituzioni di dotare i cittadini di un fascicolo di fabbricato, ma anche di garantire adeguati controlli e la certezza degli stessi».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporto Cresme Secondo anno con il segno più per il settore che dovrebbe chiudere a 164,6 miliardi (+1,9%). Grazie soprattutto alle riqualificazioni

Edilizia Benedette le ristrutturazioni Anche il mattone vuole diventare 4.0

Bellicini: i costruttori devono guardare con più coraggio alle opportunità oltre confine

Dopo i primi segnali positivi registrati nel 2015, il mercato della costruzioni rafforza la sua crescita nel 2016, anno che dovrebbe chiudersi con un valore della produzione pari a 164,6 miliardi di euro, in aumento dell'1,9%.

«A trainare il settore è soprattutto il mercato della riqualificazione degli edifici e delle infrastrutture. Dal 2014 sono inoltre aumentati gli investimenti pubblici nelle opere del Genio civile, mentre nel 2015 sono tornati a crescere anche gli investimenti nell'edilizia non residenziale da parte degli operatori del terziario e del settore commerciale», spiega Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme, il centro ricerche economiche e sociali del mercato dell'edilizia.

Gli scenari

L'unica voce negativa rimane la nuova costruzione residenziale. «Dalle 35 mila nuove abitazioni del 2007 siamo passati alle attuali 90 mila. Il mercato è in ripresa, le compravendite sono aumentate del 20% e in alcune città siamo ai livelli pre-crisi», prosegue Bellicini. Il mercato è però profondamente cambiato nell'ultimo decennio. In Italia esistono 7 milioni di seconde case, ma se fino a qualche anno fa l'investimento immobiliare

rappresentava il forziere degli italiani, oggi le tasse, i costi di gestione e manutenzione e la diminuzione del valore degli immobili hanno cambiato le regole del gioco.

Spiega il direttore del Cresme: «Le famiglie hanno sofferto la crisi, la casa di proprietà è diventata un costo, tanto che le giovani coppie preferiscono l'affitto. Anche in Italia il renting è tornato di moda, avvicinando il nostro mercato a quello di altri paesi, come la Germania, dove l'affitto rappresenta circa il 50% del settore immobiliare».

E poi ci sono la robotica, le nanotecnologie, l'impatto del *building information model*, ovvero la simulazione del processo di costruzione reso possibile dalle nuove tecnologie. Il mercato delle costruzioni è destinato a non essere più quello che conosciamo oggi.

I nuovi mercati

«Per questa ragione gli operatori del comparto devono guardare sia ai ricavi attuali, ma anche al medio-lungo periodo», riflette Bellicini. I temi so-

no vari: l'efficiamento energetico del patrimonio immobiliare esistente, lo sviluppo delle *smart city*, le sfide dettate dalla sostenibilità ambientale, dal cambiamento climatico, dal dissesto idrogeologico, dal rischio sismico. Senza dimenticare l'innovazione tecnologica e l'impatto dell'*information technology* sui processi della filiera della costruzioni. Così come le tematiche legate alla sostenibilità sociale: la crisi economica ha messo in difficoltà il 30% delle famiglie italiane, rendendo necessari nuovi modelli di offerta residenziale più competitivi, come l'*housing sociale*.

A livello globale il 2016 è stato segnato da un rallentamento della crescita, soprattutto a causa della frenata di Cina, Russia, Brasile e del Canada. «Secondo le previsioni del Cre-

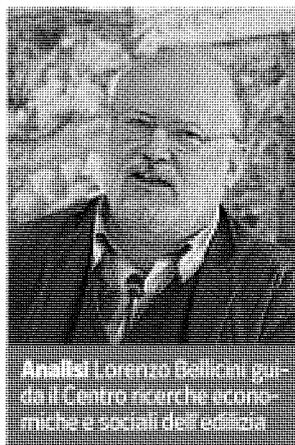
sme, però, da qui al 2025 il mercato mondiale delle costruzioni aumenterà del 50%. Altri istituti hanno addirittura formulato previsioni più ottimistiche», analizza ancora l'esperto.

Si potrà contare sulla spinta garantita dalle economie emergenti, ma anche sulla crescita che già interessa i mercati più avanzati, a partire dagli Stati Uniti e dall'Europa.

In conclusione, per Bellicini: «Ci saranno più occasioni di business per le aziende italiane. Oggi però l'export rappresenta un'importante voce di bilancio solo per le medie e le grandi imprese, con un valore che ha superato gli 11 miliardi. La sfida sarà portare anche le piccole imprese nell'arena globale».

ANDREA SALVADORI

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dal report del Mise sulle operazioni di finanziamento autorizzate dal fondo Pmi

Start-up innovative in salute

Concessi oltre 300 milioni. Sofferenze solo dello 0,3%

Pagina a cura
di CINZIA DE STEFANIS

Oltre 300 milioni di euro garantiti dal fondo Pmi per le start-up innovative. L'importo totale autorizzato dal fondo di garanzia è pari a 490.398.993 euro, con una media di 246.804 euro a prestito. Le prime cinque regioni in termini di importo dei finanziamenti sono la Lombardia (180.981.404 euro), l'Emilia Romagna (56.861.338), il Veneto (42.804.646 euro), il Piemonte (28.654.898 euro) e il Lazio (23.838.583 euro). Questo è quanto si legge nel report elaborato dal ministero dello sviluppo economico in merito all'accesso delle start-up al fondo di garanzia.

Al 30 settembre 2016 sono 1.239 le start-up innovative che hanno attivato finanziamenti bancari facilitati dall'intervento del fondo di garanzia per le Pmi. L'importo totale autorizzato dal fondo di garanzia è pari a 490.398.993 euro (di cui l'importo garantito è pari a 384.053.839 euro), con una media di 246.804 euro a prestito, per un totale di 1.987 operazioni (alcune start-up hanno ricevuto più di un prestito). Le operazioni sono 334 in più rispetto allo scorso 30 giugno 2016 (per 203 start-up nuove benefi-

ciarie): lievemente diminuito è l'ammontare del finanziamento medio richiesto (-6.064 euro), mentre cresce a 54,8 mesi la durata media registrata del prestito (era 54,2). In merito a queste 1.987 operazioni, 1.299 risultano in regolare ammortamento, per complessivi 292.358.009 euro; altre 114 (11.645.500 euro) sono già giunte a sca-

denza senza che l'istituto di credito coinvolto abbia dovuto attivare la garanzia pubblica. Altre 234 operazioni sono ancora in corso di perfezionamento, mentre 335, nonostante l'approvazione del fondo, sono decadute. Solo in 5 casi (1.785.000 euro) l'istituto di credito ha formalmente richiesto l'attivazione della garanzia, data l'insolvenza della start-up innovativa beneficiaria. Il credito complessivo ricevuto dalle start-up innovative al 30 settembre 2016 grazie all'intervento del fondo è dunque pari a 305.788.509 euro.

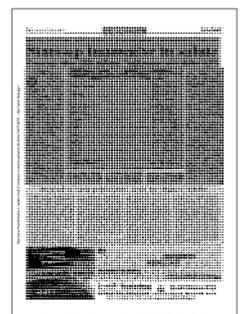
Il tasso di sofferenza individuato presso le start-up innovative è, al momento,

di molto inferiore rispetto a quello registrato per le imprese «start-up» in senso lato (imprese costituite da meno di 3 anni): 0,3% contro 9%. Considerata la recente entrata in funzione del fondo per le start-up innovative (da settembre 2013) in rapporto al tempo medio di passaggio a sofferenza registrato storicamente dal fondo (3,5 anni), si deduce come queste prime indicazioni consentano una valutazione solo provvisoria, e che per una conferma del trend sarà necessario osservare i dati nei prossimi mesi.

—© Riproduzione riservata—

Operazioni di finanziamento autorizzate dal fondo Pmi

Regione	Importo totale
Lombardia	Euro 180.981.404
Emilia Romagna	Euro 56.861.338
Veneto	Euro 42.804.646
Piemonte	Euro 28.654.898
Lazio	Euro 23.838.583
Abruzzo	Euro 20.402.960
Friuli Venezia Giulia	Euro 20.126.640
Campania	Euro 18.869.470
Trentino Alto Adige	Euro 17.933.000
Marche	Euro 17.126.725
Sicilia	Euro 16.503.860
Puglia	Euro 9.478.597
Toscana	Euro 9.006.180
Umbria	Euro 8.688.500
Liguria	Euro 7.335.000
Sardegna	Euro 4.821.400
Calabria	Euro 3.070.590
Basilicata	Euro 2.600.000
Molise	Euro 1.075.000
Valle d'Aosta	Euro 220.202
Totale complessivo	Euro 490.398.993



Real estate. In vigore dal 1° novembre le nuove disposizioni di Via Nazionale che puntano sull'utilizzo degli standard internazionali

Valutazioni immobiliari al restyling

Da Bankitalia requisiti stringenti per i periti: esperienza triennale e niente conflitti d'interesse

Antonio Benvenuti

■ Saranno operative dal 1° novembre le nuove disposizioni della Banca d'Italia sulla valutazione dei beni immobili e sulla valutazione del merito creditizio. Il 27 settembre scorso sono state infatti approvate le versioni aggiornate della circolare n. 285 «Disposizioni di vigilanza per le banche» e della circolare n. 288 «Disposizioni di vigilanza per gli intermediari finanziari», che hanno adeguato la disciplina di Bankitalia a quanto previsto dal Dlgs 21 aprile 2016, n. 72, che recepisce la direttiva 2014/17/UE, *Mortgage credit directive* sul credito immobiliare ai consumatori.

Il provvedimento introduce una serie di novità circa la verifica del merito creditizio (con l'evidente riferimento agli orientamenti dell'Autorità bancaria europea sulla valutazione del merito creditizio) e la valutazione dei beni immobili: l'insieme delle regole definite dall'articolo 120-duodecies del Tub è finalizzato a garantire la corretta determinazione di quelli posti a garanzia delle esposizioni, riducendo drasticamente i margini di discrezionalità.

In tale ambito, le disposizioni più importanti riguardano:

- i requisiti di carattere organizzativo;
- le regole inerenti la corretta valutazione degli immobili;
- i requisiti di professionalità e indipendenza dei periti che effettuano la valutazione.

La valutazione

Nella convinzione espressa che «una corretta stima del valore dei beni immobili è fondamentale sotto un duplice profilo, in quanto essa mira sia a rafforzare la capacità delle banche di gesti-

re i rischi aziendali, sia di tutelare i clienti», via Nazionale dispone che le banche e gli intermediari finanziari definiscano politiche e processi di valutazione coerenti con la gestione del rischio, nel rispetto di criteri minimi di natura oggettiva e soggettiva che il documento individua, rispettivamente, nell'utilizzo di standard affidabili e nella professionalità e indipendenza dei periti.

L'affidabilità coincide con la conformità agli standard di valutazione elaborati e riconosciuti a livello internazionale (nelle circolari si citano Ivs, Evs, Rics).

A loro discrezione, le banche e gli intermediari finanziari possono adottare in maniera opzionale:

- i suddetti standard internazionali o quelli elaborati a livello nazionale che adottano i medesimi principi, criteri e metodologie;
- standard interni, purché coerenti con quelli internazionali e nazionali e a condizione di indicare, nella delibera di adozione, i motivi di carattere tecnico e prudenziale che hanno orientato la scelta.

I requisiti dei periti

Ai periti che effettuano la valutazione (dipendenti o esterni, persone fisiche o soggetti costituiti in forma societaria o associativa) sono richiesti requisiti stringenti:

- comprovata esperienza nella valutazione degli immobili «di almeno tre anni precedenti all'attribuzione dell'incarico, attestata mediante apposita documentazione trasmessa all'intermediario»;
- indipendenza e assenza di situazioni di conflitto d'interesse dal processo di commercializzazione del credito o da aspetti neurali di quello di erogazione.

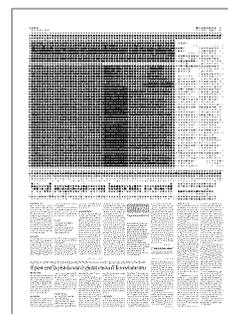
La verifica dei requisiti è svolta dalle banche e dagli intermediari tenendo conto di elementi quali l'iscrizione in un albo professionale «la cui appartenenza comporta l'idoneità a effettuare valutazioni tecniche o economiche del bene immobile», lo svolgimento di «attività professionale o insegnamento universitario di ruolo nel campo dell'ingegneria, dell'architettura o in materie strettamente attinenti la valutazione immobiliare», il possesso di certificazioni che attestino la capacità di svolgere attività peritale utilizzando standard internazionali o nazionali, l'adeguatezza della struttura organizzativa nell'ipotesi in cui l'incarico sia affidato a soggetti costituiti in forma societaria o associativa. Le competenze devono essere valutate «anche in relazione alla complessità dell'incarico in concreto affidato».

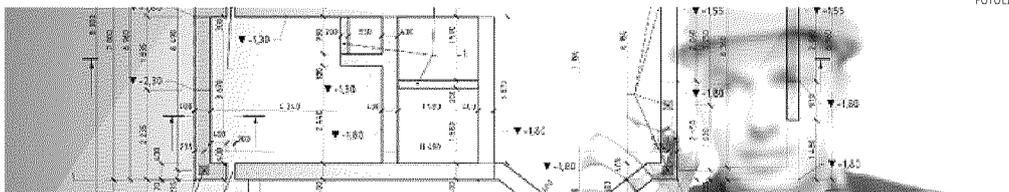
Le banche che incaricano soggetti terzi mantengono comunque la capacità di controllo e la responsabilità dell'attività peritale; a tal fine, nelle disposizioni secondarie sono indicate le soluzioni organizzative per governare i rischi e il contenuto minimo del contratto di affidamento, «da stipularsi per iscritto».

Il valore

La Banca d'Italia dispone, infine, che l'immobile debba essere stimato a un valore non superiore a quello di mercato, senza alcun riferimento alle «quotazioni» indicate dalla banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi) dell'agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





FOTOLIA

La cornice normativa

LA VALUTAZIONE IMMOBILIARE: GLI STANDARD INTERNAZIONALI

- *International Valuation Standards (IVS) – «The White Book»*
Sono redatti dall'International Valuation Standard Council (Ivsc), organizzazione indipendente con sede a Londra; la versione più aggiornata è del 2013
- *European Valuation Standards (EVS) – «The Blue Book»*
Sono redatti da The European Group of Valuers' Association (TEGoVA), che riunisce 61 associazioni professionali di valutazione immobiliare provenienti da 33 Paesi europei; la versione più aggiornata è operativa dal 1° giugno 2016
- *Rics Appraisal and Valuation Standards – «The Red Book»*
Sono redatti dal Royal Institute of Charter Surveyors (Rics), ente professionale indipendente; la versione più aggiornata è del 2014.

GLI STANDARD NAZIONALI

- *«Linee guida per la valutazione degli immobili in garanzia delle esposizioni creditizie»*. Sono elaborate dal tavolo tecnico coordinato da Abi; pubblicate nel 2011, sono state aggiornate nel 2015 in allineamento alle nuove direttive in materia di mutui bancari
- *«Codice delle valutazioni immobiliari – Italian Property Valuation Standard» - Tecnoborsa*. Il Comitato tecnico scientifico è composto da organismi di rilevanza nazionale esperti in economia immobiliare. La prima edizione è del 2000, l'ultima del 2011
- *Norma UNI 11558 «Valutatore immobiliare. Requisiti di conoscenza, abilità e competenza»*. Definisce le competenze richieste al perito: esperienza di settore almeno triennale, comprovata conoscenza di materie tecniche, scientifiche e giuridiche

IL PERITO

- *Prassi di riferimento Uni/Pdr 19:2016 «Raccomandazioni per la valutazione di conformità di parte terza accreditata ai requisiti definiti nella norma Uni 11558»*. Definisce regole comuni di carattere applicativo in relazione alla certificazione rilasciata ai sensi della Uni 11558 (requisiti di conoscenza, abilità e competenza del valutatore immobiliare)

Anac. Le istruzioni sul criterio del prezzo minore

Appalti, anomalie da valutare in base a cinque offerte

Alberto Barbiero

■ La rilevazione delle offerte anormalmente basse in caso di utilizzo del criterio del minor prezzo deve essere sviluppata per alcune formule con applicazione analogica di alcuni parametri e l'esclusione automatica deve essere effettuata solo per gli affidamenti di valore inferiore alla soglia comunitaria.

Il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione ha chiarito con un nuovo comunicato le modalità applicative delle formule per la rilevazione delle offerte anomale nelle gare aggiudicate al prezzo più basso, stabilite dall'articolo 97 del Codice degli appalti, fornendo importanti precisazioni che consentono alle stazioni appaltanti di superare alcuni problemi emersi per carenze normative.

Le amministrazioni aggiudicatrici, quando scelgono il prezzo più basso, devono valutare la congruità delle offerte che presentano un ribasso pari o superiore a una soglia di anomalia determinata, per non rendere predeterminabili dai candidati i parametri di riferimento per il calcolo della soglia, procedendo al sorteggio, in sede di gara, di uno tra i cinque criteri indicati nelle lettere da a) a e) del comma 2 dell'articolo 97. In relazione al metodo descritto nella lettera a), l'Anac evidenzia che il mancato accantonamento di un'offerta identica a quella presentata da altro concorrente e accantonata per il calcolo della soglia di anomalia non produce discriminazione tra gli operatori economici

ammessi alla gara.

L'applicazione della metodologia specificata nella lettera b) è problematica in quanto la norma è priva dell'indicazione della grandezza rispetto alla quale va calcolato il valore del 10% da riportare al metodo di calcolo. L'Anac precisa che tenendo conto della formulazione degli altri metodi di calcolo e, in particolare, di quelli descritti alle lettere a) ed e), entrambi recanti la dizione «con esclusione del 10%, arrotondato all'unità superiore, rispettivamente delle offerte di maggior ribasso e di quelle di minor ribasso» la lacuna può essere colmata mediante procedimento analogico, facendo riferimento a questa formulazione.

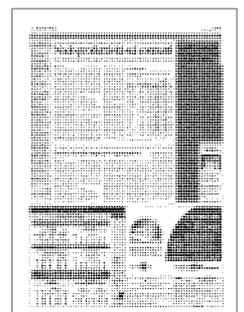
Con riferimento al calcolo dei criteri delle lettere c) e d) l'Autorità rileva che la soglia di anomalia

calcolata sulla base dei ribassi assoluti o dei ribassi percentuali conduce ai medesimi risultati, per cui possono essere utilizzati indifferentemente i due metodi.

Per tutte le metodologie (particolarmente per la prima e la quinta) le indicazioni dell'Anac fanno rilevare come siano necessarie almeno cinque offerte da confrontare per poter calcolare la media e lo scarto medio delle offerte, per cui, mancando una norma che lo preveda, è necessario che le stazioni appaltanti indichino nella documentazione di gara che si procederà alla determinazione della soglia di anomalia mediante ricorso ai metodi dell'articolo 97, comma 2, del Codice solo in presenza di almeno 5 offerte ammesse.

L'Autorità chiarisce infine che la facoltà di avvalersi dell'esclusione automatica delle offerte anomale (prevista dal comma 8 dell'articolo 97) è prevista solo per gli affidamenti di lavori, servizi e forniture, di importo inferiore alle soglie comunitarie, quando il criterio di aggiudicazione è quello del prezzo più basso e si abbiano almeno dieci offerte: le stazioni appaltanti devono precisare nel bando che non si procederà all'esclusione automatica se il numero delle offerte ammesse è inferiore a dieci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 L'analisi

Se l'Antitrust cede davanti ai luoghi comuni

DI SERENA SILEONI

In un'intervista al Corriere della Sera, la commissaria europea alla concorrenza Margrethe Vestager ha espresso la sua visione del mercato: un luogo di ingiustizie su cui le autorità hanno il dovere morale di imporre scettro e bilancia per ripristinare l'equità. Un'immagine comune alla maggior parte delle persone. Tuttavia, se ad avere questa immagine è il commissario europeo alla concorrenza, le cose cambiano.

Ciascuno di noi ha le sue opinioni di quale dovrebbe essere il prezzo giusto di un prodotto, di quando un'impresa abbia preso troppo piede. Opinioni che dipendono da tanti fattori, anche soggettivi. Quando, tuttavia, è il commissario alla concorrenza a dire di provare «a contrastare chi decide prezzi, o quote di mercato, o favori che alcuni Stati fanno solo ad alcune aziende e non ad altre», vuol dire che quelle opinioni si fanno decisioni, capaci d'imperio di condizionare lo scambio di beni e servizi. L'aspetto paradossale di questa affermazione è che, se c'è qualcuno, nel mercato, capace di decidere unilateralmente i prezzi o le quote di mercato, e quindi imporli, quel qualcuno è solo l'autorità politica e legislativa. Per quanto dominante nel mercato possa essere un marchio, le quote che detiene e i prezzi applicati non possono essere definitivi.

La Commissione deve applicare le norme sulla concorrenza, e questa competenza non si discute. Tuttavia, sostenere, come fa la Vestager, che la sua missione è quella «di

rendere il mercato più giusto» è diverso e rischia di essere lontano dal compito di applicare criteri di legalità.

Il caso Apple è paradigmatico di questa confusione tra la valutazione della forte capacità negoziale di un'azienda, anche nei confronti di uno Stato, e la liceità dei suoi comportamenti. Bisogna aspettare la pubblicazione della decisione per avere un'idea più chiara del ragionamento della Commissione, ma si ha l'impressione che Apple, come McDonald's e come Google, sconta il peccato di essere grande e avere un forte potere di mercato. Non è un peccato originale, come dovrebbe sapere bene proprio la Commissione europea, che inflisse negli anni Novanta una maxi multa a Microsoft. E' un peccato, tuttavia, che non si perdona.

La stessa Vestager ha ammesso che quando la Commissione si occupa di programmi di energie rinnovabili in Germania non c'è la stessa «risinanza». La Commissione è indipendente dagli altri organi europei. C'è da augurarsi che continui ad esserlo anche rispetto ai luoghi comuni da cui talora si lascia catturare.

*Vice direttore generale
Istituto Bruno Leoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ULTIMO COMMA

Ma il professionista può affittare lo studio da una «sua» società

di **Dario Deotto**

Non costituisce abuso del diritto la deduzione dei canoni di locazione relativi allo studio professionale, nel caso in cui il contratto di locazione dell'immobile sia stato stipulato con una società - proprietaria dei locali - di cui il professionista risulta essere socio di maggioranza (assieme al coniuge).

In questo senso si è pronunciata la Ctp di Ancona con sentenza 1736/1/2016 (presidente Galluzzo, relatore Di Nunzio). Le contestazioni mosse dall'ufficio ritenevano invece "abusiva" la deduzione dei canoni di locazione per il fatto che si trattava di importi pagati, di fatto, dal professionista a sé stesso. Tali affermazioni - così come, per la verità, alcuni passaggi della sentenza in cui si mescola abuso del diritto, inerenza e antieconomicità - fanno comprendere quanta strada ancora ci sia da fare nell'individuare la differenza tra elusione (abuso del diritto), evasione e legittimo risparmio d'imposta.

Quest'ultimo si realizza quando il contribuente adotta soluzioni, percorsi giuridici, opzioni, cui il sistema espressamente accorda un trattamento fiscale di maggiore favore rispetto ad altri equivalenti per effetti economici e/o giuridici conseguibili. Quando, appunto, è il sistema stesso che offre l'alternativa fiscalmente più vantaggiosa, la scelta del contribuente non può essere censurata.

L'evasione, invece, si realizza quando si agisce contro la legge. L'evasione si può generare attraverso l'occultamento di ricavi, compensi, corrispettivi e così via. Così come attraverso l'indicazione di spese non inerenti, non di competenza, eccetera. In sostanza, l'evasione si realizza attraverso tutte quelle situazioni che conducono alla rappresentazione di risultati diversi da quelli stabiliti dalla legge. In questo modo si può facilmente rappresentare che l'evasione si realizza anche attraverso vicende di alterazione dei fatti economici, come ad esempio l'interposizione fittizia, la dissimulazione, la simulazione vera e propria. La simulazione in genere (intendendosi anche la dissimulazione e l'interposizione) è caratterizzata dalla divergenza tra la fattispecie realizzata e quella dichiarata e, pertanto, non può che collocarsi nell'ambito dell'evasione. La

simulazione può essere provata dall'ufficio anche in base a presunzioni semplici, purché gravi, precise e concordanti.

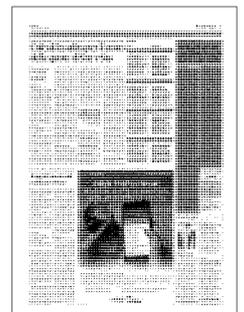
Quindi, nel caso delle spese relative al contratto di locazione tra la società e il professionista socio della stessa, l'ufficio avrebbe dovuto provare la simulazione o l'interposizione della società. In questo caso, però, l'abuso del diritto non c'entra.

Nell'elusione (abuso), infatti, non vi è alcuna finzione o "travestimento": i soggetti vogliono gli effetti di quel particolare negozio, inclusi i vantaggi fiscali, che tuttavia risultano indebiti. In sostanza, l'elusione non implica affatto una simulazione del contratto, un'alterazione dei fatti economici. Nell'elusione non viene usata un'operazione, un certo percorso negoziale, in luogo di altri (come si sente dire a volte).

Fintanto che il sistema consente più percorsi giuridici, più tipologie di operazioni, il contribuente può scegliere la strada meno onerosa anche quando la scelta è fatta esclusivamente per motivi fiscali, purché questi siano legittimi. Così, nel caso di specie, la Ctp di Ancona, oltre alla deduzione dei canoni ha ammesso la deducibilità delle spese condominiali e la relativa Iva.

Non è affatto compito di una norma elusiva quello di andare a superare le forme giuridiche utilizzate poiché nell'elusione sono tutte legittime (ecco perché l'inopponibilità è un grande fraintendimento), ma solo andare a colpire quei vantaggi fiscali che contrastano con lo spirito delle leggi tributarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



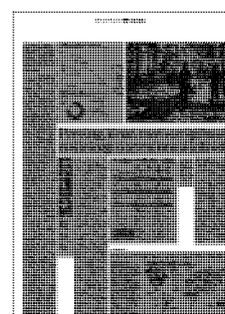
Uomini che sussurrano ai potenti Così le lobby scrivono le leggi

GRANDI STUDI LEGALI,
SOCIETÀ DI COMUNICAZIONE
LIBERI PROFESSIONISTI.
MA SOLO IL 23 PER CENTO
DELL'ATTIVITÀ SI SVOLGE
ALLA LUCE DEL SOLE

Marco Ruffolo

Sono passati quasi tre anni da quando l'ex consigliere parlamentare, Luigi Tivelli, molto ascoltato nelle stanze del Palazzo, si vide ritirare il badge che gli consentiva di entrare liberamente a Montecitorio e a Palazzo Madama e circolare tra le commissioni. Si era vantato al telefono con uno sconosciuto interlocutore di essere riuscito a far cambiare un emendamento salvando le pensioni d'oro da uno dei numerosi e vani tentativi di contribuzione.

segue a pagina 2



Pressing, binari morti e colpi bassi così le leggi si arrendono ai lobbisti

INFLUENZE SOTTERRANEE, ESERCITATE PER CONTO DI SOGGETTI CHE RESTANO NELL'OMBRA. IL SOSPETTO È CHE LA VOLONTÀ DI TENERE NASCOSTO OGNI CONTATTO CON CHI DEVE PRENDERE LE DECISIONI (PARLAMENTARI, MINISTRI, DIRIGENTI) SIA PIÙ DIFFUSO DI QUANTO SI PENSI

Marco Ruffolo

segue dalla prima

«Ho dovuto scatenare mari e monti, è stata una battaglia durissima, quel che è successo lo potrei scrivere in un manuale come caso eccellente di azione lobbistica». Purtroppo per lui, la telefonata fu registrata dai deputati di M5S che chiesero e ottennero la sua espulsione. Al di là dell'episodio, che trasformò l'ex consigliere in un capro espiatorio messo fino troppo brutalmente alla gogna, è proprio quel tipo di pressing lobbistico che preoccupa di più oggi. Un pressing sotterraneo, esercitato per conto di soggetti che a loro volta restano nell'ombra. Il sospetto è che questa voglia di tenere nascosto ogni contatto con chi deve prendere le decisioni (parlamentari, ministri, dirigenti) sia più diffuso di quanto si pensi. Altrimenti non si spiega perché dal dopoguerra ad oggi sono state inutilmente presentate cinquanta proposte di legge per regolamentare il fenomeno-lobby. Poche discusse, nessuna approvata. E il problema si ripropone ogni volta che in Parlamento arriva un progetto che cerca di scardinare interessi consolidati. Come quelli che la nuova lenzuolata di liberalizzazioni proposta dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda sta sfidando da un anno e mezzo. Anche in questo caso i lobbisti sono entrati in gioco e qualcosa per ora hanno strappato: la legge avrebbe dovuto disciplinare la concorrenza di

Uber e di Ncc ai tassisti, tutto è slittato di 12 mesi, ci penserà un decreto del governo. I notai, dal canto loro, continueranno ad essere necessari anche per la costituzione di srl semplificate. Il tentativo di esclusione è naufragato.

Difficile individuare chi esercita questo tipo di pressing parlamentari. Nulla è regolamentato nell'universo lobbistico. Eppure qualcosa adesso si muove. Dal 6 settembre scorso, i lobbisti che vogliono varcare la soglia del ministero dello Sviluppo economico per parlare con il ministro, devono iscriversi a un registro e firmare un codice di condotta. Ma in Italia non è solo il Mise a muoversi. Anche la Camera ha creato il suo registro che impone ai rappresentanti di interessi di rendere conto dei loro contatti. E il viceministro delle Infrastrutture, Riccardo Nencini, pubblica dal 2015 sul sito del ministero tutti gli incontri avuti con imprese e associazioni. Certo, se ognuno si fa il proprio registro, sarà il caos. Ecco perché serve una legge nazionale con un unico grande elenco. Tutti la vogliono a parole, ma a impedirla è una sorta di resistenza passiva da parte non solo dei lobbisti nascosti ma anche e soprattutto degli stessi parlamentari. Quanto sia forte questa resistenza, ci aiuta a capirlo una nuova ricerca dell'Università romana Unitelma Sapienza, curata da Luigi Petrillo.

Il risultato è che solo il 23% dell'attività di lobbying si svolge alla luce del sole. Il 77% è esercitato da soggetti "di cui è impossibile - dice la ricerca - ricostruire l'identità dei lobbisti che l'anno generata se non per macrocategorie". Anzi questi signori - società di comunicazione nel 60% dei casi, grandi studi legali (30) e liberi professionisti (10) - "non gradiscono affatto parlare di rappresentanza di interessi". Fabio Bistoncini, fondatore della FB & Associati, una delle più grandi società di consulen-

za italiane, inorridisce davanti a una stima così negativa: "È una colossale fesseria, la mia struttura incontra sempre gli interlocutori nelle sedi istituzionali. Questo non vuol dire che non si debba avere finalmente un registro unico al quale dovrebbero iscriversi tutti coloro che rappresentano qualche interesse, nessuno escluso, quindi anche Confindustria e sindacati. Sa perché non se ne fa nulla? Perché chi deve decidere non vuole la trasparenza del processo decisionale".

Ma se è così, evidentemente quella zona d'ombra esiste ed è piuttosto ampia. Come è ampio è il numero delle norme sulla trasparenza che vengono puntualmente disapplicate: 230 su 238. Insomma, un quadro di completa anarchia, che conferma le conclusioni dell'ultimo rapporto di Transparency International (una Ong che si propone di combattere la corruzione): in Italia prevale un sistema di "lobbying ad personam", dove i contatti più frequenti non si hanno in Parlamento ma tra i tavoli dei ristoranti romani o nella sala lounge del Fidelity Club Alitalia di Linate. "Lo so - spiega Riccardo Nencini - il fenomeno lobbista in Italia non solo è in aumento ma si è anche parcellizzato nelle richieste che ci arrivano. E le ragioni sono due: i partiti non fanno più da filtro e le associazioni di categoria sono entrate in crisi. Ora si presentano interlocutori che spesso rappresentano solo se stessi". Ma cosa dicono le associazioni di categoria? "Non sapremo rispondere sull'attendibilità del sondaggio Unitelma - è la risposta di Confindustria - certo, possono esserci zone d'ombra, ma questo non ci riguarda, noi siamo sempre stati trasparenti al 100%. Ben venga una legge nazionale ma sia chiaro: le nuove regole vanno tarate sulla specificità dei soggetti che rappresentano interessi: un conto sono le associazioni come la nostra, un conto sono le società che fanno lobbying come lavoro". "Una lobby che sia solo espressione di interessi corporativi - spiega l'Ania (l'associazione delle imprese assicuratrici) - alla lunga non porterà a nessun risultato. Deve invece saper coniugare gli interessi di categoria con

quelli generali. Ecco perché è fondamentale la regolamentazione, anche per restituire alla corretta attività di lobby quella dignità che le è stata ingiustamente sottratta". "La regolamentazione - dicono all'Abi, l'associazione bancaria - deve allinearsi alle esperienze consolidate di altri Paesi europei. Noi abbiamo aderito a tutte le richieste di trasparenza delle autorità europee e italiane".

Allinearsi con l'Europa, tuttavia, non sarà facile. La ricerca universitaria ci mette in compagnia con Perù, Argentina, Messico, Cile e Polonia nella graduatoria delle nazioni che disapplicano di più le norme sulla trasparenza. Trasparenza che manca soprattutto quando sono in discussione leggi-omnibus come Finanziarie e Milleproroghe. In quei frenetici frangenti, quasi sempre notturni, spuntano improvvisamente decine di commi all'interno di un emendamento. Come nel caso, citato da Transparency International, del blitz che alla vigilia del capodanno 2008 favorì i tassisti limitando il servizio concorrente di noleggio con conducente. La cui lobby insorse e riuscì a sua volta a fare annullare la nuova norma ap-

pena due mesi dopo. O come nel caso del decreto "Salva Roma" in cui venne introdotto nel 2013 un emendamento che riduceva i fondi agli enti locali che avessero limitato il gioco d'azzardo, norma poi ritirata tra l'indignazione generale, con buona pace della relativa lobby.

"Il problema - ci dice Massimo Mucchetti, presidente della Commissione Industria del Senato - non è tanto quello dei lobbisti quanto dei ministri e dei parlamentari che non hanno l'autonomia culturale, politica ed economica necessaria per ragionare con la propria testa. E' esattamente quello che succede anche nel rapporto tra i giornalisti e le loro fonti: chi strumentalizza chi?". "Quando ci sono passaggi delicati - aggiunge Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente della Camera - non voglio la presenza di soggetti dietro la porta della commissione. Quando il contatto c'è, avviene in chiaro. Vede, non dobbiamo demonizzare i lobbisti, anche perché in molti casi i loro contributi sono utili soprattutto sul piano tecnico. L'importante è poi decidere con la nostra testa e rendere esplicita la motivazione della scelta".

Ecco un obiettivo che il solo registro dei lobbisti non è in grado di garantire: dare trasparenza al processo decisionale. "La Camera - dice Riccardo Nencini - obbliga il lobbista a presentare un resoconto degli incontri avuti, io faccio il contrario, sono io a segnalare l'esito del contatto con i lobbisti". E poi c'è il problema delle "revolving doors", le porte girevoli

che vedono funzionari pubblici alla fine loro incarico arruolati subito in società private, che possono così accedere a informazioni riservate. E' un problema riconosciuto dalle stesse società di lobbying: "Ci vorrebbe una pausa di almeno due anni tra un incarico e l'altro" - commenta Fabio Bistoncini - questi sono i veri problemi, non le leggende sui bivacchi di noi lobbisti nei corridoi di Montecitorio. Non è così che operiamo, ci organizziamo molto meglio". Già, come si organizzano i lobbisti? Prima individuano i soggetti coinvolti in un processo decisionale, poi studiano la pratica, dopo di che scatta l'aggancio e insieme al loro interlocutore decidono la forma in cui presentare le proposte. Difficile capire quanti sono. L'unico dato è quello del registro Ue: su 6 mila iscritti, quelli italiani sono circa 600.

L'ultima domanda, forse quella più importante, riguarda l'esito delle attività di lobbying. Una cosa la ricerca di Unitelma ce la dice: la possibilità di influenzare un provvedimento aumenta se il pressing lobbistico viene esercitato fin dalla fase preliminare. Viene addirittura tracciata la "curva di influenza legislativa" sulla base di una sessantina di casi 2014-2016 nei settori dei trasporti, dei farmaci e delle banche. Forse i settori più ambiti dal lobbismo, sia italiano che europeo. Ma certamente non i soli se pensiamo che tra gli iscritti nel registro di Bruxelles campeggia anche il nome della federazione internazionale dell'industria pomografica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

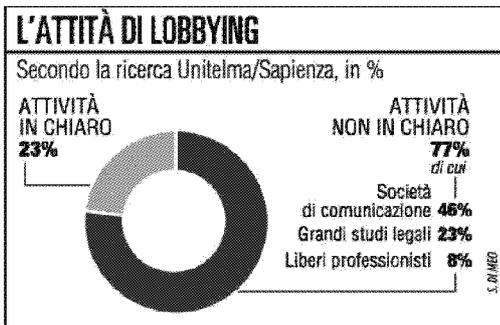
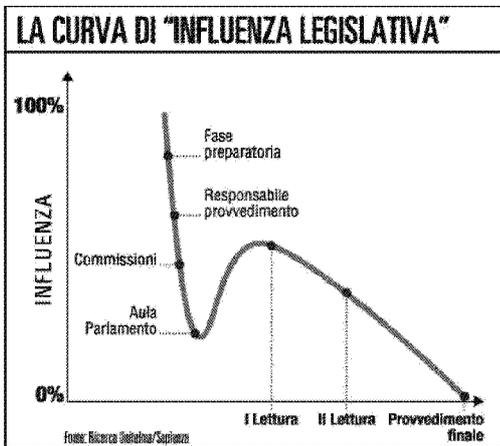
COME SI REGOLAMENTANO LE LOBBY IN ALCUNI PAESI EUROPEI

Strumento	Germania 1972	Francia 2009	UE 2011-2014*	Regno Unito 2014
Registrazione obbligatoria	-	-	-	✓
Benefit per l'iscrizione	✓	✓	✓	-
Lobbisti				
Imprese	✓	✓	✓	-
ONG	✓	✓	✓	-
Lobbisti conto terzi	-	✓	✓	✓
Decisore pubblico				
Legislativo	✓	✓	✓	✓
Esecutivo	-	-	-	✓
Vertici PA	-	-	-	-
Dati richiesti all'iscrizione				
Nome	✓	✓	✓	✓
Impiegati	✓	✓	✓	✓
Cliente	-	✓	✓	✓
Aree d'interesse	-	-	✓	✓
Entrate	-	-	✓	✓
Contatti lobbistici	-	-	-	✓
Contributi politici	-	-	-	✓
Sanzioni per violazioni				
Accesso internet dati	-	✓	✓	✓
Codice condotta iscritti	-	✓	✓	-

(*) Valida per Parlamento e Commissione Europea

L. DI MEO

A sinistra, come sono già regolamentate le lobby in alcuni paesi e nel Parlamento Europeo e nella Commissione Europea



A destra, il Transatlantico, luogo di incontri e conversazioni alla Camera dei deputati. Soltanto il 23% dell'attività di lobbying si svolge alla luce del sole

(LA SCHEDA)

Le "lenzuolate" di Bersani più gettonate

Delle tante liberalizzazioni (le "lenzuolate") fatte dall'ex ministro Pier Luigi Bersani, tre gli italiani se le ricordano ancora perché le hanno usate e continuano a usarle: 1) la possibilità di cambiare il mutuo senza incorrere in penali (la cosiddetta "surroga", prima impossibile se non a prezzi e a condizioni gravose); 2) la possibilità per il capofamiglia di estendere a un familiare, nell'Rc auto, la più favorevole classe di bonus-malus che già aveva; 3) l'eliminazione delle tariffe di avvocati e notai e la possibilità di farsi fare un preventivo scritto all'inizio delle trattative. (a.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

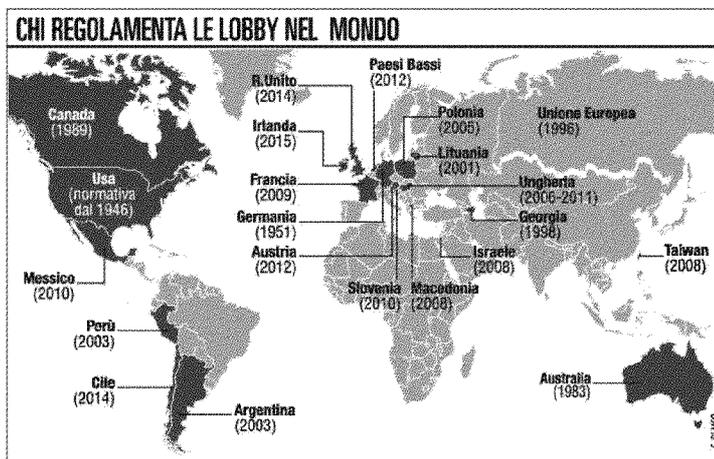


Il ministro dell'Economia, **Pier Carlo Padoan** (1); il presidente di Confindustria, **Vincenzo Bocchia** (2) e il presidente dell'Abi, **Antonio Patuelli** (3)

121 paesi che regolano i rapporti tra politica e interessi

Una normativa per regolamentare l'attività delle lobby non bisogna inventarla, esiste già in molti paesi del mondo. Gli Stati Uniti, veterani, ce l'hanno addirittura dal 1946. Canada e Messico si sono aggiunti più di recente. In Europa il precursore è stata la Germania nel 1951, mentre l'Unione Europea ha affrontato la questione nel 1996. Ma non tutti i paesi l'hanno seguita, mancano all'appello, oltre l'Italia, anche Francia, Spagna, Paesi Bassi, Grecia e altri paesi balcanici, ma anche Svezia e Finlandia. In Asia l'unico paese che ha regolamentato il settore è Taiwan, in Africa nessuno, in America Latina Perù, Cile e Argentina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Entra nel vivo il piano Juncker: in G.U. il decreto con le modalità di concessione

Pmi, via al fondo da 200 mln

Garanzia per chi investe in infrastrutture, R&S, energia

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Al via il fondo di garanzia statale per il piano Juncker. Varrà 200 milioni di euro il fondo Pmi sulle operazioni attivate nel nostro paese nell'ambito del piano Juncker. Gli investimenti che possono godere di questa protezione sono quelli che intervengono nei settori per cui è possibile mobilitare in Italia il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis). E cioè sono rivolti a quelle imprese che effettuano investimenti in infrastrutture, ricerca, sviluppo e innovazione, sanità, tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sviluppo del settore energetico. Circa un quarto del bilancio del Feis è dedicato al sostegno delle sole pmi e delle imprese a media capitalizzazione. Quelle cioè che non sono pmi e hanno al massimo 3 mila

dipendenti. Gli imprenditori che possono beneficiare di investimenti finanziari garantiti dal Feis non devono essere in difficoltà finanziarie o impelagati in procedure concorsuali.

È con il decreto del ministero dell'economia 3 agosto 2016 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 6 ottobre 2016 n. 234), attuativo della legge di Stabilità 2016, che vengono stabilite le modalità di concessione della garanzia del fondo Pmi sulle operazioni finanziarie delle piattaforme di investimento ammissibili al fondo europeo per gli investimenti strategici. La dotazione iniziale può essere incrementata mediante versamento di contributi da parte delle amministrazioni statali e degli enti territoriali.

Cos'è il Feis. Il Feis è il braccio operativo europeo del

piano Juncker: si tratta di uno strumento istituito col regolamento 1017/2015 di Parlamento e Consiglio Ue, del 25 giugno 2015. In particolare l'articolo 2, numero 3) del regolamento 1017/2015 ha definito «banche o istituti nazionali di promozione» le entità giuridiche che espletano attività finanziarie su base professionale, cui è conferito un mandato da uno Stato membro o da un'entità di uno Stato membro, a livello centrale, regionale o locale, per svolgere attività di sviluppo o di promozione.

Il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis) fa parte del gruppo della banca europea per gli investimenti. La sua missione fondamentale è sostenere le microimprese, le piccole e medie imprese europee, facilitandone l'accesso ai finanziamenti. Il Feis elabora e sviluppa strumenti di capitale di rischio e di capitale di crescita, strumenti di

garanzia e di microfinanza destinati specificamente a questo segmento di mercato. In questo ruolo il Feis promuove gli obiettivi dell'Ue nei settori dell'innovazione, della ricerca e dello sviluppo, dell'imprenditorialità, della crescita e dell'occupazione.

Il decreto del Mineconomia, quindi, avvia questo meccanismo.

E lo fa attuando quanto già previsto dalla legge di Stabilità per il 2016, che ha stabilito le modalità di concessione della garanzia del fondo italiano pmi sulle operazioni finanziarie condotte dalle piattaforme di investimento; queste ultime, però, devono a loro volta essere quelle accreditate (e dunque finanziabili) dal Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis).

—© Riproduzione riservata—

Il piano Juncker entra nel vivo

Entra nel vivo il piano Juncker con una dote da 200 milioni di euro

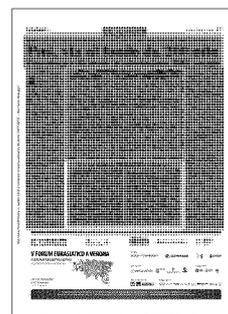
Gli investimenti che possono godere di questo scudo sono, praticamente, quelli che intervengono nei settori per cui è possibile mobilitare in Italia il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis). E cioè investimenti in infrastrutture; ricerca, sviluppo e innovazione; sanità, tecnologie dell'informazione e della comunicazione; sviluppo del settore energetico

Diventa, finalmente, operativa quella fetta del fondo di garanzia statale che serve a stimolare gli investimenti finanziari nelle pmi, mediante il sostegno esterno di un pacchetto di incentivi predisposto dal presidente della Commissione europea

Si tratta di garanzie sugli investimenti messi in campo da apposite piattaforme di investitori finanziari, sostenute da Cassa depositi e prestiti; comunità che decidono di credere nei progetti condotti dalle pmi

Il budget disponibile per il 2016, che dovrebbe innescare un effetto leva sul credito, ammonta a 200 mln di euro. La dotazione, però, può essere incrementata, mediante il versamento di contributi da parte di altre amministrazioni statali ed enti territoriali

Questa dote da 200 mln serve a sostenere i soli investimenti nelle pmi, mediante operazioni finanziarie. In pratica, il piano Juncker funziona utilizzando la copertura dello Stato, esercitata dal fondo di garanzia italiano. Gli investimenti che possono godere di questo scudo sono, praticamente, quelli che intervengono nei settori per cui è possibile mobilitare in Italia il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis)



Le operazioni finanziarie ammesse

La garanzia del fondo opera nei confronti di ciascuna operazione finanziaria ammissibile a una piattaforma di investimento promossa da cassa depositi e prestiti, costituita da uno o più progetti. La garanzia del fondo è concessa a Cdp, e alle società dalla stessa controllate, ove partecipino a operazioni finanziarie nell'ambito di una piattaforma di investimento ammissibile al fondo europeo per gli investimenti strategici. La garanzia del fondo è a prima richiesta, esplicita, incondizionata e irrevocabile. Possono accedere alla garanzia del fondo le seguenti tipologie di operazioni finanziarie: finanziamenti, garanzie, controgaranzie, strumenti del mercato dei capitali e qualsiasi altra forma di finanziamento o di strumento di supporto di credito, partecipazioni azionarie o altri strumenti partecipativi, compresi quelli in favore di banche, fondi

o piattaforme d'investimento, nonché ogni ulteriore operazione finanziaria che risulti ammissibile agli interventi del Feis. Sono ammissibili alla garanzia del fondo le operazioni finanziarie verso prenditori finali che non si trovino in difficoltà finanziarie e nei confronti dei quali non risultino avviate procedure concorsuali. La garanzia del fondo copre le obbligazioni assunte dai prenditori finali nei confronti della Cdp di pagare quanto dovuto in relazione alle operazioni finanziarie perfezionate da Cdp nell'ambito di una piattaforma di investimento, ivi incluso quanto dovuto per capitale, interessi contrattuali e di mora, spese, comprese le spese legali, giudiziali o stragiudiziali. Per le operazioni di garanzia o controgaranzia la garanzia del fondo copre gli importi oggetto di escussione a fronte delle garanzie o controgaranzie rilasciate da Cdp.

Riforme Il dibattito dopo l'idea di ridurre l'aliquota al 25%

Lavoro & Previdenza

«Un doppio binario per gli autonomi»

La proposta dei tributaristi: separare il sistema pensionistico dalle prestazioni assistenziali

DI ISIDORO TROVATO

Tasse e previdenza rappresentano le due priorità attuali per il mondo dei lavoratori autonomi. Le tre principali associazioni di tributaristi, Ancot, Ancit e Lait, hanno presentato al governo un pacchetto di proposte. I tributaristi tornano a chiedere la riduzione dell'attuale aliquota previdenziale Inps che è attualmente del 27,72% oltre alla riduzione dell'aliquota d'imposta Iri e Ires che è del 27,50%.

Il Jobs Act

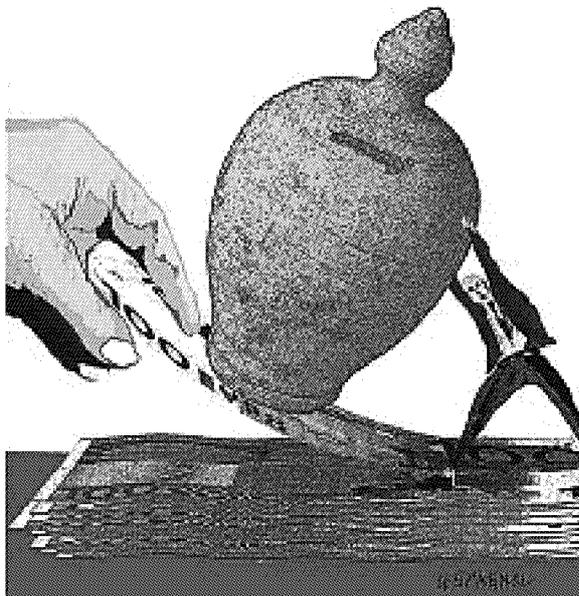
Per quanto riguarda il cosiddetto Jobs Act dei lavoratori autonomi la categoria avanza proposte legate alla possibilità di creare reti tra professionisti per partecipare ai bandi oltre alle forme di collaborazione tra i consulenti e gli sportelli per il

lavoro autonomo nei centri per l'impiego e associazioni professionali, riconoscendo all'attività libero professionale un ruolo centrale nello sviluppo del sistema economico nazionale. Tra le proposte anche quella legata alla deducibilità totale delle spese sostenute per la formazione professionale; la possibilità di accedere diret-

tamente agli appalti della pubblica amministrazione e un'estensione della norma che ha rimosso gli ostacoli nell'accesso ai fondi strutturali europei.

Ma le proposte che riguardano più specificamente il lavoro autonomo sono: la defiscalizzazione per tutte le startup primi tre anni di attività; la detassa-





zione del ricavo eccedente il livello di congruità e coerenza per ricavi reinvestiti in formazione e tecnologia oppure la deducibilità integrale delle spese della formazione del professionista; la semplificazione degli adempimenti fiscali con l'abolizione dello spesometro, della black list, dei modelli Intrastat servizi, del 770; stabilità e certezza nel tempo della normativa fiscale oltre all'istituzione delle St.p.a. (Società professionali associative), diminuzione della pressione fiscale. Senza dimenticare decontribuzione per i primi tre anni al 50% indipendentemente dall'età anagrafica; riduzione ad un terzo del reddito tassabile per i primi

tre anni solari.

Piena sintonia con il governo, invece, per quanto riguarda i provvedimenti per i lavoratori autonomi iscritti alla Gestione separata Inps come ad esempio l'accesso all'indennità di maternità con l'eliminazione del vincolo di astensione che di fatto non la rendeva esigibile, la fruizione dei congedi parentali, la sospensione dei versamenti contributivi in caso di malattia grave e, infine, l'incremento dell'indennità di malattia in caso di patologie gravi.

Il nodo

Tema nodale del mondo degli autonomi e delle partite Iva è però quello previdenziale: in particolare il

punto di equilibrio tra aliquota e pensione erogata. In tal senso confluiscono le proposte di tutti gli autonomi e quelle dei tributaristi (con una proposta messa a punto da Saturno Sampalmieri, segretario generale Ancot). «È fondamentale sostenere la divisione, tra l'altro a costo zero, nella Gestione separata tra professionisti a partita Iva e tutti gli altri — afferma Emiliana Alessandrucci, presidente del Colap —. La tendenza dovrebbe essere quella di arrivare a spostare i parasubordinati nella gestione dipendenti. Per ripensare il sistema pensionistico italiano sarebbe fondamentale dividere l'assistenza dalla previdenza, sono due sistemi diversi che hanno bisogno di gestioni differenti, questo alleggerirebbe di molto la parte previdenziale e potrebbe anche permetterci di ovviare ai vari richiami europei sulla spesa pensionistica; previdenziale più assistenziale».

A rendere più solido il pacchetto di proposte avanzate arriva anche la scelta di creare una Federazione italiana dei tributaristi che riunisca le sigle più importanti della categoria. Alla guida della neonata federazione ci sarà Arvedo Marinelli (presidente Ancot): «si realizza il sogno di una federazione che dia forza e solidità alle nostre proposte e voce alle nostre richieste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meccanica. Il comparto soffre della contrazione del mercato interno ma brilla nell'export, soprattutto di componentistica

Ascensori, la sfida è la smart city

L'innovazione passa per materiali più leggeri, sensori digitali ed energy saving

Matteo Meneghello
MILANO

Un mercato interno ancora contratto, ma una forte propensione all'export, soprattutto nella componentistica. L'industria italiana di ascensori e scale mobili (23mila addetti, oltre 1.500 imprese) si avvia a chiudere il 2016 confermando la contrazione della domanda (la cui caduta si è però arrestata dopo sette anni difficili), ferma a circa 1,6 miliardi di ricavi. Un dato che si affianca all'anomalia di un parco impianti che resta il più vasto d'Europa, pari a un milione di ascensori installati. Ma, mentre gli impianti in Estremo Oriente sono di ultima generazione, quelli italiani sono datati. L'Italia, però, può vantare il primato nell'export di tecnologie ascensoristiche (la quota di mercato mondiale detenuta è la seconda dopo la Cina) e soprattutto nella componentistica, con un'incidenza sul totale mondiale che sfiora il 15 per cento.

Un mix di eccellenze e di ritardi in un contesto urbanistico che chiede innovazione. Un paradosso che sarà uno dei nodi al centro del dibattito promosso da E2 forum, la rassegna dedicata al mercato degli ascensori e delle scale mobili, organizzata da Messe Frankfurt Italia e ospitata mercoledì 26 nella sede del Sole 24 Ore, a Milano.

«Il tema della movimentazione delle persone e dei materiali, dell'urbanizzazione e dell'accessibilità rappresenta una necessità primaria» spiega Wolfgang Marzin, presidente di Messe Frankfurt GmbH. Il tema è di attualità: la trasformazione delle città da metropoli a smart cities, inclusive e all'avanguardia. «Abbiamo pensato ad un format innovativo - spiega Donald Wich, ad di Messe Frankfurt Italia -, una mostra-convegno che possa soddisfare tutti gli attori del settore degli ascensori e scale mobili». In fiera ci saranno tutti i protagonisti, ma anche realtà attive nella filiera a valle, come per esempio 3M (« presenteremo la nostra gamma di sistemi adesivi per l'allestimento di ascensori - spiega Gianfranco De Gregorio, industrial business leader di 3M Italia -: il mercato dell'architectural design nell'area di Milano e più in generale in Italia presenta segnali di crescita»). In generale, l'obiettivo dell'iniziativa è «essere il punto di ritrovo dell'industria italiana del trasporto verticale - conclude Wich - e fornire un'occasione di aggiornamento tecnologico e professionale».

Il giro d'affari del mercato ascensoristico italiano ammonta oggi a 1,366 miliardi, di cui il 73% legato ad attività di manutenzione,

solo il 27% riconducibile alla vendita di nuovi impianti (per un valore di 250 milioni).

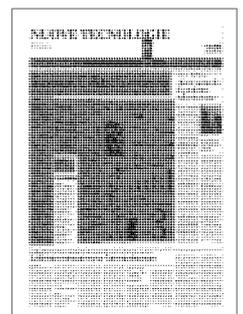
Gli unici spazi di crescita, come confermano gli operatori, sono nell'installato. Ma il mercato italiano attende un salto di qualità. «In occasione di Expo abbiamo testato con un gruppo di architetti alcune nostre soluzioni innovative - spiega l'ad di Kone Italia, Angelo Bosoni -, li ho trovati un po' a digiuno. C'è ancora un grosso lavoro di erudizione da fare anche se sul mercato sono già presenti modelli moderni, senza pulsante, in cui è l'utente a impostare dal piano la destinazione o in cui il flusso di traffico è gestito prima dell'ingresso in cabina, per esempio da un tornello, attraverso il badge». Kone in questi anni è riuscita a crescere grazie ad acquisizioni, in un mercato che resta premiato soprattutto nel mondo delle ristrutturazioni e delle manutenzioni. Questo non significa che non ci sia spazio per l'innovazione. «Oggi la frontiera è il digitale, l'integrazione dei servizi - spiega -: noi stiamo già vendendo servizi integrati con il controllo degli accessi ai tornelli, per ottimizzare il flusso». Questa è anche la direzione intrapresa da ThyssenKrupp elevator Italia. Un'enfasi finalizzata a rispondere ad esigenze concrete. «L'industria degli ascensori - spiega Luis Ramos, direttore della comunicazione - può svolgere un ruolo importante per rendere le città più efficienti e dare un contributo significativo per un processo di urbanizzazione sostenibile: siamo chiamati, come azienda, a fornire soluzioni capaci di semplificare la mobilità delle persone, aumentare la capacità di trasporto, ridurre gli spazi, diminuire il consumo di energia». Secondo ThyssenKrupp, si stima che gli ascensori consumino circa il 10% dell'energia di un edificio, e la manutenzione riveste un ruolo importante. In Italia, in particolare, sono attivi circa un milione di ascensori, il 60% dei quali ha oltre 20 anni: causano un costo di 2,3 milioni di chiamate all'anno per interventi di riparazione. Gli ascensori del futuro - spiega Hans M. Jappsen, chair-

man di Jappsen Ingenieure, che in Italia ha disegnato gli ascensori delle torri di Citylife - avranno ancora di 10 o 15 anni di sviluppo prima di essere installati nei grattacieli». Il futuro prossimo è proprio nell'energy saving: «i cavi d'acciaio saranno rimpiazzati da materiali più leggeri, già si lavora con il carbonio. I nuovi ascensori consumeranno meno energia. E spero saranno meno rumorosi».

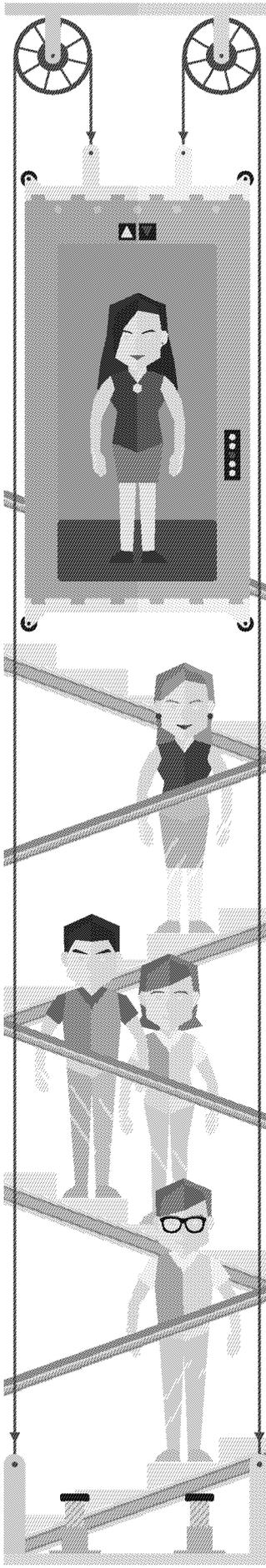
Anche Angelo Fumagalli, ceo di Schindler spa, condivide l'idea che la quarta rivoluzione industriale e l'innovazione possano e debbano traghettare il mercato, in particolare quello italiano, verso una nuova dimensione. «La diagnostica va in questa direzione - conferma -: nel nostro settore è come se si lavorasse in una fabbrica diffusa: è fondamentale potere remotare le informazioni per offrire servizi di manutenzione adeguati». In questi anni Schindler è riuscita a mantenere i volumi sul mercato italiano grazie alla ricerca delle nicchie rappresentate dagli aggiornamenti e dai rinnovamenti richiesti dal parco italiano, agevolati anche dagli incentivi alle ristrutturazioni. «La quota di questo business sul totale ha superato da due anni il giro d'affari del nuovo - spiega l'ad -, e non credo vedremo in futuro un'inversione di tendenza». Si tratta di un'attività che «richiede una diversa attitudine, competenze - spiega l'ad -: i nostri supervisori, in un certo senso, devono muoversi con le pantofole».

GIRO D'AFFARI

I ricavi del mercato ascensoristico italiano ammontano oggi a 1,366 miliardi, di cui il 73% legato ad attività di manutenzione

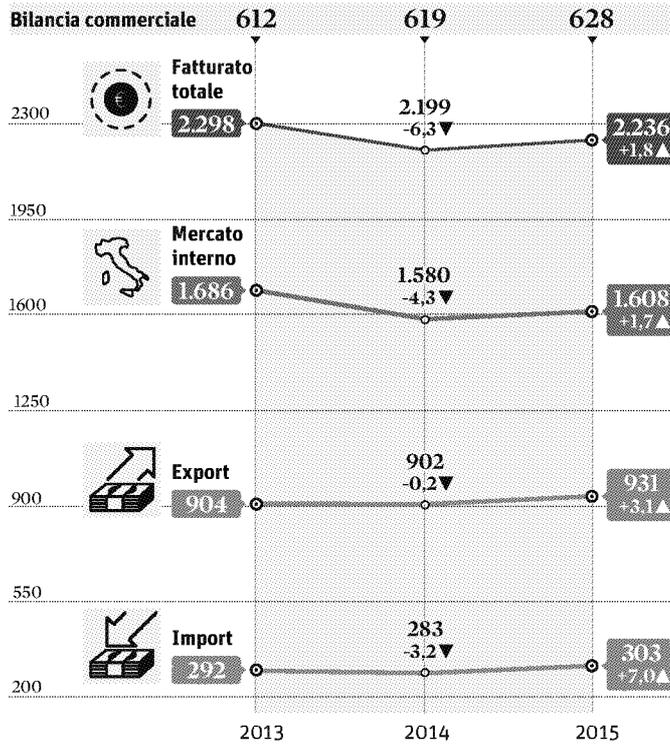


I numeri



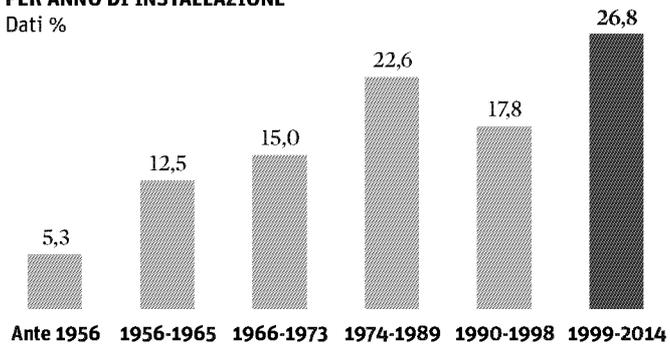
INDUSTRIA ITALIANA DEGLI ASCENSORI

Variazioni %, valori a prezzi correnti (mln euro)



DISTRIBUZIONE DEGLI IMPIANTI IN SERVIZIO IN ITALIA PER ANNO DI INSTALLAZIONE

Dati %



DATI CHIAVE DI SETTORE

Ascensori, montacarichi e scale mobili

Numero imprese rilevanti... 1.840
Numero addetti 11.300
Numero imprese trattate 35

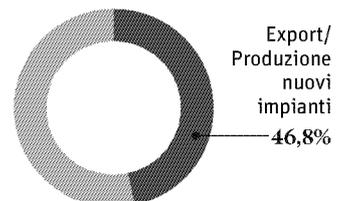
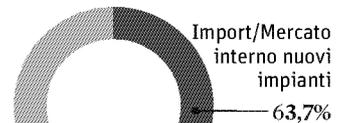
Valore Produzione Nuovi impianti **250** mln

Concentrazione settore (%)

Top 4 imprese 56,1
Top 8 imprese 61,1

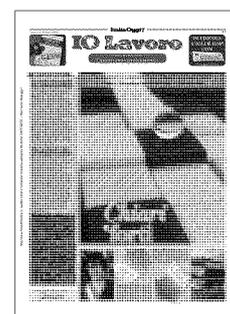
366,0 Valori area nuovi impianti (mln euro)

1.000,0 Valori area manutenzione (mln euro)



Offerte di lavoro in crescita del 13%

Offerte di lavoro in crescita: secondo l'Osservatorio InfoJobs sul Mercato del lavoro in Italia, rispetto ai primi sei mesi del 2015, gli annunci sono cresciuti del 13%. Secondo la ricerca della piattaforma di reclutamento online n. 1 in Italia, tra i settori lavorativi, compie un vero e proprio balzo la Consulenza manageriale, che arriva a rappresentare nel primo semestre dell'anno il 18,4% del totale (+99,5% rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno). Gli altri due gradini del podio sono occupati da Ict e Telecomunicazioni, che si confermano quindi tra i comparti guida del mercato del lavoro in Italia, con una quota rispettivamente del 17,8 e del 13,9% delle offerte.



Non si ferma la corsa dell'alta tecnologia: cinquecento ingressi da Ntt Data Italia

Caccia a informatici per le sedi di Napoli e Cosenza

ACURA DI
Daniele Cesarini

■ L'ultimo trimestre del 2016 inizia all'insegna delle opportunità di lavoro, con più di 650 posizioni aperte presso le aziende italiane.

Tra le campagne di reclutamento più corpose in vista per i prossimi mesi spicca quella di Ntt Data Italia, società attiva nella consulenza e nei servizi informatici. La multinazionale ha annunciato un piano di 300 assunzioni, destinate a salire a 500 entro la fine del 2017. Gli inserimenti saranno equamente suddivisi tra le sedi di Cosenza e di Napoli; nel primo caso riguarderanno profili specializzati nelle soluzioni digitali hi-tech, nell'Internet of things, nel settore mobile e della sicurezza informatica. A Napoli, invece, si ricercano prevalentemente esperti in tecnologie per la gestione della clientela, quality assurance, testing e Java.

I candidati ideali sono laureati in informatica, ingegneria, matematica, fisica, statistica ed economia, con buone conoscenze di software e applicativi Microsoft, Oracle, Sap e Salesforce, e buona conoscenza dell'inglese.

Antonio Vitale, responsabile Hr del gruppo, ha commentato così la campagna di recruiting: «La scelta di puntare sulla crescita dei nostri centri del Mezzogiorno, deriva dalla convinzione di poter contare su un sistema territoriale di formazio-

ne universitaria e scolastica capace di alimentare adeguatamente le competenze necessarie ai nostri programmi di sviluppo».

Cambiando completamente settore un'occasione di reclutamento in diretta è quella offerta dal recruiting day di Costa Mediterranea. La nave del gruppo Costa Crociere sarà ormeggiata sabato prossimo 22 ottobre presso il molo Bersaglieri del porto di Trieste. Qui accoglierà candidati da inserire come personale di bordo nei settori dell'accoglienza, dell'animazione, della ristorazione e delle escursioni.

Al primo incontro di presentazione a bordo della nave seguirà un colloquio presso la sede centrale di Costa Crociere a Genova. Spazio per un'ampia varietà di curriculum, dai più junior ai senior, con un requisito però tassativo: la conoscenza dell'inglese.

L'assunzione è a tempo determinato di quattro o sei mesi, rinnovabile; i neo-assunti potranno usufruire di corsi gratuiti per conseguire le certificazioni necessarie per lavorare in sicurezza in mare.

Altre 36 sono le posizioni aperte attraverso la società di head hunting Technical hunters. In questo caso gli inseri-

IREQUISITI

Si selezionano laureati in informatica, ingegneria, matematica, statistica ed economia con buone conoscenze dei software

menti sono espressamente destinati a ingegneri e responsabili di manutenzione da inserire in Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e nel Triveneto. Per tutti è richiesta una laurea in ingegneria e una buona conoscenza dell'inglese.

Arcaplanet, catena italiana di supermercati per animali, ha in programma dieci nuove aperture di punti vendita entro il 2016, con una crescita dell'organica pari ad almeno quaranta nuovi assunti. L'azienda cerca persone motivate ed entusiaste con attitudine alla vendita, voglia di imparare e grande passione per gli animali. I neo-assunti possono seguire un percorso di crescita interno del ruolo e delle competenze, attraverso un piano di formazione continua svolta sia in fase di assunzione sia durante la permanenza in azienda.

Restano pochi giorni di tempo, invece, per candidarsi ai 14 posti da addetti alla clientela presso la società toscana Gaia servizi idrici. Tramite il sito web si può leggere il bando con i dettagli circa le assunzioni, ma l'iscrizione alle selezioni deve avvenire entro le ore 12 di sabato prossimo 22 ottobre, e può essere effettuata esclusivamente tramite spedizione della domanda sottoscritta a mezzo posta (vale la data di ricevimento e non di spedizione) o con consegna a mano.

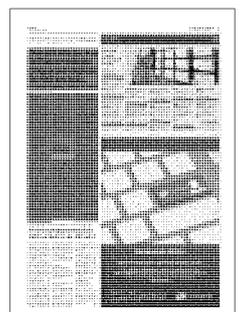
Possono partecipare tutti coloro che abbiano diploma di scuola media superiore, patente di guida B o superiore e disponibilità ad operare

presso qualsiasi sede della società. La selezione sarà effettuata tramite una prima prova attitudinale e tecnico-professionale (da cui sono esonerati i candidati con due anni di esperienza analoga), una seconda prova scritta e infine una orale.

Non mancano piani di reclutamento meno corposi ma ben mirati. Delta progetti 2000, società di consulenza e servizi hi-tech del gruppo Comdata, segnala la ricerca di quattro professionisti: tre analisti di requisiti di business, con buona conoscenza dei processi di crm (terminologia, metriche, procedure), pianificazione e coordinamento tecnico delle attività, proattività e possibilmente con esperienza in ambito customer operation/contact center; e un analista programmatore, preferibilmente con competenze Blockly.

Altrettanto tecniche le ricerche di Full Mobile, società attiva nel settore delle telecomunicazioni, delle reti e dei terminali.

L'azienda è a caccia di quattro profili tra esperti di wi-fi e di accesso e pianificazione delle reti, e riserva anche dei percorsi di formazione e inserimento per neolaureati in ingegneria delle telecomunicazioni.



[IL CASO]

Avvocati, perché l'Oua di trasforma in Ocf

Cambia il volto della rappresentanza politica degli avvocati italiani. A Rimini nel corso dell'ultimo congresso, il 7 ottobre, con una mozione statutaria (591 voti su 929) la massima Assise dell'Avvocatura ha deciso di superare l'Organismo Unitario dell'Avvocatura (Oua) in favore dell'Organismo Congressuale Forense (Ocf). Ma che cosa cambia? Lo spiega il presidente degli avvocati di Firenze, Sergio Paparo: «La proposta di ridefinizione della rappresentanza politica dell'avvocatura si differenzia dal precedente modello per alcuni elementi fondamentali. In primo luogo i delegati eletti nei singoli Ordini circondariali (in attuazione del principio

«un avvocato, un voto») rimarranno in carica da un congresso all'altro, essendo stata prevista la possibilità (meglio: opportunità) che si svolgano sessioni congressuali intermedie per consentire alla "massima assise dell'Avvocatura" (così la legge forense qualifica il Congresso) di intervenire puntualmente sulle questioni relative alla giustizia, ai diritti fondamentali ed alla professione formulando le sue proposte». In secondo luogo si sono fissate regole di svolgimento dei lavori congressuali che consentano che il dibattito e le determinazioni siano il più puntuali e coerenti possibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La legge di bilancio
LA CASA



In vista del restyling
Le spese pagate dagli amministratori fino al 31 dicembre seguono le regole delle agevolazioni attualmente in vigore

Nei condomini lavori al bivio in attesa del 2017

Valutazioni accurate per chi ha già cantieri aperti

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Bianca Lucia Mazzei

Il potenziamento delle detrazioni che premiano i lavori in condominio per il risparmio energetico e la messa in sicurezza antisismica è destinato a diventare uno dei punti forti della manovra di bilancio per il 2017.

In attesa di conoscere la formulazione definitiva delle nuove misure, una volta incassato l'ok del Parlamento, tanti proprietari sono chiamati - fin d subito - a decidere il da farsi. E questo vale anche per coloro che sono alle prese con semplici ristrutturazioni edilizie o manutenzioni ordinarie.

Il discorso va differenziato tra gli edifici in cui i lavori sono già in corso e quelli in cui gli interventi sono stati soltanto ipotizzati.

Gli edifici con lavori in corso

Dove il cantiere è già partito, le spese pagate fino alla fine di quest'anno seguiranno le regole attualmente in vigore, definite dalla legge di Stabilità per il 2016 (si vedano le schede in pagina). Attenzione: per individuare la disciplina applicabile, vale la data del bonifico con cui l'amministratore di condominio paga le imprese e/o i professionisti incaricati dei lavori; non contano, invece, la data delle fatture o dei pagamenti eseguiti dai singoli proprietari.

Nei cosiddetti mini-condomini (dove ci sono fino a otto condomini), se manca l'amministratore, il bonifico può essere fatto da uno dei comproprietari senza dover chiedere il codice fiscale condominiale.

In caso di lavori in corso, però, può essere opportuno pagare entro il 31 dicembre tutto ciò che è possibile saldare all'impresa. E questo per due motivi:

- da un lato, accelerare il recupero della detrazione già nel 730 e in Unico 2017;
- dall'altro, evitare difficoltà di raccordo con la disciplina che sarà prevista dal 2017.

Un'eventualità, quest'ultima,

che potrebbe riguardare soprattutto chi sta eseguendo lavori di risparmio energetico agevolati al 65%, per i quali le percentuali potenziate potrebbero nel 2017 essere riservate solo a chi - in seguito all'intervento - riesce a ot-

2

per cento

Pratiche ecobonus su grandi edifici

Sono i lavori per il 65% eseguiti su immobili oltre i 250 mq tenere un miglioramento della classe energetica dell'immobile. D'altra parte, l'obbligo di preconstituire il fondo per i lavori condominiali - quantomeno per stadi di avanzamento lavori - fa sì che l'amministratore abbia quasi sempre sul conto corrente condominiale le somme necessarie a pagare in tempo i fornitori.

Inoltre, va ricordato che il grosso dei lavori condominiali per il risparmio energetico consiste nella sostituzione della caldaia con un modello a condensa-

zione, che secondo i rapporti dell'Enea pesa per circa il 30% di tutti gli interventi e che - salvo incidenti di percorso - viene completato prima della stagione fredda. Così come l'installazione di valvole termostatiche e contabilizzatori del calore, agevolati con il 50% se non sono abbinati al cambio di caldaia.

Le spese saldate nel 2017

Chi non potrà pagare entro fine anno tutte le spese dovrà confrontarsi con le regole 2017. E lo stesso vale per chi dovrà iniziare da qui al 31 dicembre lavori non rinviabili, ad esempio per riparazioni urgenti. In questa ipotesi, cominciare con una semplice ristrutturazione edilizia è forse più prudente, perché se si "imposta" un intervento con l'ecobonus non si può cambiare in corsa e passare alla detrazione sulle ristrutturazioni; inoltre, chi parte con il 50% può avere la ragionevole aspettativa di proseguire nel 2017 con la stessa percentuale (o in caso di mancata proroga con il 36%, che è a regime nell'articolo 16-bis del Tuir).

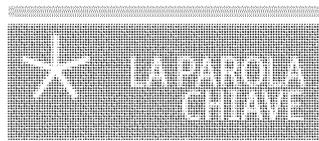


Le delibere in arrivo

Chi è ancora alla fase di discussione, invece, farà bene ad attendere il varo delle norme definitive per il 2017, forte del fatto che quasi il 70% dei cantieri per lavori in casa viene aperto in primavera e in estate.

Le nuove agevolazioni potrebbero rendere più facile anche raggiungere il quorum in assemblea. La presenza di pochi soggetti incapienti o privi del denaro da investire è spesso sufficiente a bloccare i lavori, che anche per questo non sono mai decollati in condominio. Ed è su questi aspetti che si misurerà l'efficacia delle nuove misure. Nulla vieta, intanto, di far redigere una diagnosi energetica o sismica da un tecnico indipendente, preparare un capitolato dei lavori (buona prassi spesso disattesa) e iniziare a raccogliere i preventivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parti comuni condominiali

● L'articolo 1117 del Codice civile elenca le parti del condominio che sono oggetto di proprietà comune se non risulta diversamente dal titolo. Ecco le voci principali: suolo, fondazioni, muri maestri, tetti, lastre solari, scale, portoni d'ingresso, vestiboli, anditi, portici, cortili, portineria, lavanderia, locali riscaldamento, stenditoi, ascensori, pozzi, cisterne, acquedotti, fognature e impianti fino alla diramazione con i i locali di proprietà esclusiva.

Le regole per i lavori su parti comuni fino al 31 dicembre

RISTRUTTURAZIONI EDILIZIE

- La detrazione Irpef sui lavori di recupero edilizio è pari al **50%** su una spesa massima di **96mila euro per unità immobiliare**
- Sono agevolati gli interventi di **manutenzione ordinaria** (come la tinteggiatura dell'androne) e quelli più "pesanti" fino alla ristrutturazione edilizia
- Alcune opere sono detraibili a prescindere dalla categoria edilizia: **eliminazione barriere architettoniche, sicurezza, cablatura, prevenzione infortuni, risparmio energetico**

RISPARMIO ENERGETICO

- C'è una detrazione Irpef/Ires del **65%** delle spese per:
- **riqualificazione globale** di edifici (sconto massimo: 100mila euro);
 - interventi sull'involucro (**cambio finestre, coibentazioni**; 60mila euro);
 - installazione di **pannelli solari** per l'acqua calda (60mila euro);
 - **caldaje a condensazione** o biomasse (30mila euro)
 - tende e **schermature solari** (60mila euro)
 - apparecchi per il **controllo a distanza** degli impianti di climatizzazione e acqua calda

INTERVENTI ANTISISMICI

- Detrazione del **65%** per l'adozione di misure antisismiche su edifici in **aree ad alta pericolosità** (zone 1 e 2) e adibiti ad abitazione principale o attività produttive. Nelle altre zone il bonus è del 50%
- La spesa agevolata è **96mila euro per unità immobiliare**
- Gli interventi devono riguardare le parti strutturali e interessare l'**intero edificio** con progetto unitario nei centri storici
- Agevolate anche le spese per **progettazione, perizie e relazione di conformità**

DETRAZIONE SUGLI ARREDI

- Per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici almeno di classe A+ (A per i fondi), finalizzati all'arredo di case ristrutturate c'è una detrazione del **50%** su una spesa massima di **10mila euro**
- I lavori su parti comuni che beneficiano del 50% "edilizio" – compresa la manutenzione ordinaria – danno diritto al bonus mobili ma solo per l'arredo di beni condominiali (**guardiole, alloggio del portiere, lavatoi**) e non dei singoli appartamenti privati

ADEMPIMENTI E FACILITAZIONI

- Ai condòmini, per avere il bonus, basta la **certificazione dell'amministratore**
- Nei piccoli condomìni senza amministratore non serve il codice fiscale del condominio: si indica nel bonifico il **codice fiscale del proprietario** che effettua il pagamento
- In caso di lavori di risparmio energetico su parti comuni, i contribuenti che si trovano nella **no tax area** (pensionati, lavoratori dipendenti e autonomi incapienti) possono **cedere la detrazione del 65%** al fornitore che esegue i lavori

DALLA FINANZIARIA ALLA NUOVA LEGGE DI BILANCIO

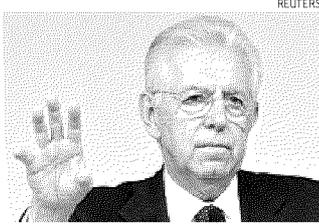


Silvio Berlusconi. Presidente del consiglio in carica nel 2009

Dalla Finanziaria alla Stabilità

Nel 2009, in un periodo di recessione e crisi di livello internazionale, la legge 196 cambia le regole di contabilità pubblica e sostituisce la Finanziaria con la legge di Stabilità. Cambiano anche i tempi di presentazione della manovra di fine anno in Parlamento: il Governo deve far pervenire il

provvedimento entro il 15 ottobre. Pure il contenuto - negli ultimi anni la Finanziaria, nonostante i vincoli, aveva prodotto testi enormi e spesso scritti male - deve risultare più asciutto. Dell'impianto fanno parte anche i disegni di legge collegati, in cui inserire le norme che non possono trovare posto nella Stabilità



Mario Monti. Presidente del consiglio in carica nel 2012

Il pareggio di bilancio

Nel 2012 viene introdotto nella Costituzione, con la legge n. 1, il principio del pareggio di bilancio: ogni anno nel bilancio statale deve essere assicurato l'equilibrio tra le entrate e le spese. La novità impone una serie di aggiustamenti alle procedure di contabilità statali

Verso la nuova legge di bilancio

La legge 243 del 2012 dà forma al nuovo principio costituzionale del pareggio di bilancio. Disegna, infatti, il profilo della nuova legge di bilancio, con un passaggio da una concezione formale a una sostanziale. La conseguenza è che si deve abbandonare lo schema delle manovre annuali di finanza pubblica

fondato su due distinti provvedimenti - la legge di bilancio e la legge di stabilità - e mettersi nell'ottica di un unico provvedimento. Si tratta, dunque, di un meccanismo diverso da quello pensato dalla legge 196. Per rendere operativo il nuovo sistema è necessaria una legge che ne disciplini le modalità

Ecco perché i soldi crescono sugli alberi

I dati della conferenza Onu di Quito: le città più verdi risparmiano
Abbattono le spese per l'energia e fanno aumentare i valori immobiliari



Si dice che i soldi non crescono sugli alberi, ma è solo perché non si è guardato bene tra le foglie. A Quito, in Perù, si tiene in questi giorni una conferenza dell'Onu alla quale bisognerebbe prestare un po' di attenzione, perché spiegherà agli amministratori di tutte le città del mondo come la presenza di piccole foreste urbane possa generare nei loro bilanci risparmi per decine di milioni all'anno.

In città, tutti amiamo gli alberi perché la loro vista ci rilassa, perché i parchi offrono occasioni di svago e rendono meno inquietante un paesaggio altrimenti composto solo da mattoni, cemento e asfalto. Ma per convincere sindaci e costruttori a piantarne un po' di più bisogna dire loro che tra i rami di ogni albero c'è del denaro. Ed è proprio quello che gli esperti riuniti a Quito per il convegno Habitat III vogliono dimostrare.

I numeri

La città di New York, che ospita a Central Park una delle foreste urbane più vaste del mondo, ha calcolato che l'impatto dei suoi alberi all'economia locale vale 120 milioni di dollari l'anno, a fronte dei 22 milioni necessari per la manutenzione delle aeree verdi. Gli alberi contribuiscono per 28 milioni ai risparmi di energia, per 5 milioni al miglioramento della qualità dell'aria e per 36 milioni a ridurre le spese dovute al contenimento delle inondazioni da pioggia.

Ma come fa un albero a generare tanta ricchezza? Secondo gli studi che verranno presentati a Quito, gli alberi con la loro ombra possono abbassare le temperature delle città tra i 2 e gli 8 gradi; se sono piantati vicino a un edificio, consentono di ridurre del 30% il costo dell'aria condizionata in estate, e di abbattere le spese per l'energia fra il 20 e il 50% in inverno. Un solo grande albero assorbe 150 chili di CO₂ all'anno, filtrando anche molti particolati emessi dalle auto e dagli impianti di riscaldamento. Lo stesso albero, assimilando circa 5000 litri di acqua all'anno, contribuisce a mantenere il sottosuolo asciutto, pronto a impregnarsi di altra acqua piovana. La città ideale dovrebbe avere, secondo gli esperti, almeno il 40 per cento della propria superficie ricoperta da alberi. Chi vende case sa bene che quelle circondate dal verde valgono almeno un 20 per cento in più e questo dovrebbe fare riflettere anche chi le costruisce.

Uomini e piante

Agli esseri umani gli alberi piacciono, e non solo per ragioni estetiche. Gli studiosi del comportamento umano sanno

da tempo che la visione di scene urbane prive di verde fa fluire maggior sangue all'ammigdala, la parte del cervello che gestisce gli allarmi e lancia segnali di emergenza, stimolando gli ormoni che preparano al combattimento o alla fuga. I panorami bucolici mettono invece in funzione il lobo dell'insula e il cingolato anteriore, che governano consapevolezza e altruismo, e passeggiare nel verde diminuisce i livelli di cortisolo, attenuando le tensioni. «Nelle aree con più alberi - ha detto l'esperto britannico di salute pubblica William Bird al Guardian - la gente esce più spesso di casa, ha migliori rapporti con i vicini ed è meno affetta da ansia e depressione. Ridurre i livelli di stress consente di avere maggiore energia da dedicare alle proprie attività».

A Toronto, in Canada, una ricerca condotta dal professor Marc Berman ha dimostrato che bastano 10 alberi in più intorno a un isolato per consentire agli abitanti di

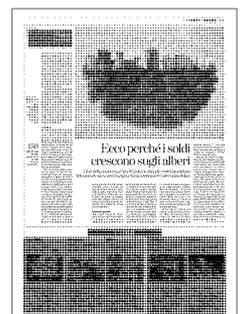
sentirsi almeno 7 anni più giovani e dare loro una percezione di benessere analoga a quella di incassare 10.000 dollari in più all'anno.

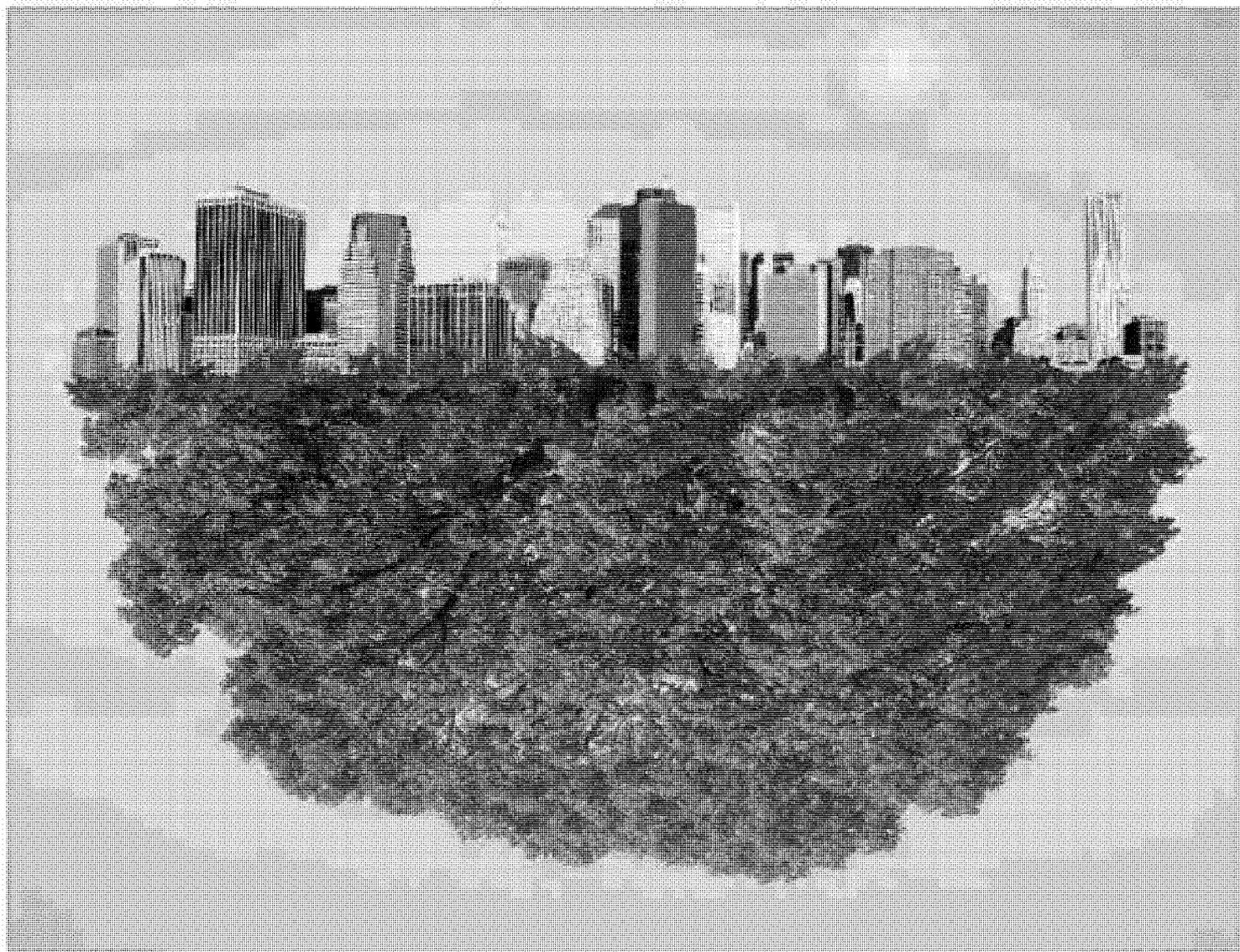
Quando gli alberi scompaiono, hanno scoperto gli studiosi, i tassi di mortalità degli esseri umani che vivono nella zona aumentano e le donne partoriscono neonati meno robusti. I bambini che crescono lontani dagli alberi perdono poi ogni contatto con la natura, alla quale daranno da adulti minore valore. Ma non è solo per assorbire CO₂ e rendere più piacevole la vita che le foreste urbane sono importanti. A Quito verrà lanciato un allarme che riguarda un futuro non troppo lontano, nel quale il 60% dell'umanità, più di 4 miliardi di persone, abiterà in una città. Ampliare le metropoli senza dotarle anche di ampie zone di verde le renderà invivibili, insalubri e pericolose, autentiche metastasi che si ingrandiscono nel corpo sano della Terra.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

40% della superficie urbana ricoperta da alberi: ecco la città ideale secondo gli esperti

150 chili di Co₂ l'anno possono essere assorbiti da un solo grande albero





Ambiente

Assorbono Co2 raffreddano il clima



Gli alberi possono abbassare le temperature delle città tra i 2 e gli 8 gradi; consentono di ridurre del 30% il costo dell'aria condizionata in estate, e di abbattere le spese per l'energia fra il 20 e il 50% in inverno. Un solo grande albero assorbe 150 chili di Co2 all'anno, filtrando anche molti particolati emessi dalle auto e dagli impianti di riscaldamento

Economia

Aumentano il valore degli immobili



Gli alberi nel vicinato aumentano il valore delle proprietà immobiliari del 20%. New York ha calcolato l'impatto degli alberi in 120 milioni di dollari l'anno: contribuiscono per 28 milioni ai risparmi di energia, per 5 milioni al miglioramento della qualità dell'aria e per 36 milioni a ridurre le spese dovute al contenimento delle inondazioni

Salute

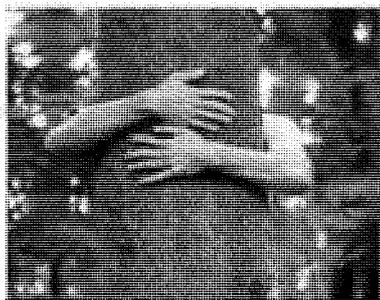
Abbassano il tasso di mortalità



Bastano 10 alberi in più intorno a un isolato per consentire agli abitanti di sentirsi almeno 7 anni più giovani e dare loro una percezione di benessere analoga a quella di incassare 10.000 dollari in più all'anno. Quando gli alberi scompaiono i tassi di mortalità aumentano e le donne partoriscono neonati meno robusti.

Psicologia

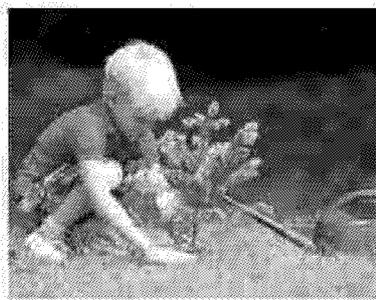
Diminuiscono ansia e depressione



Nelle aree con più alberi la gente esce più spesso di casa, ha migliori rapporti con i vicini ed è meno affetta da ansia e depressione. Guardare un albero infatti mette in funzione il lobo dell'insula e il cingolato anteriore, che governano consapevolezza e altruismo, e diminuisce i livelli di cortisolo, attenuando le tensioni.

Bambini

L'amore per la natura si trasmette



I bambini che crescono lontani dagli alberi perdono ogni conoscenza e ogni contatto con la natura, alla quale inevitabilmente daranno da adulti minore valore. Vivere in città senza vegetazione insomma ha un grave costo sociale: diminuisce generazione dopo generazione l'attenzione all'ambiente.

Porti, la carica dei 300 per le nuove Authority ma Delrio vuole che la riforma salpi per Natale

AD OGGI SOLO TRE HANNO IL NUOVO PRESIDENTE, E 4 REGIONI HANNO CHIESTO UNA DEROGA CHE PERÒ PUÒ ANCHE NON ESSERE CONCESSA. L'IMPORTANZA DI PARTIRE SUBITO E FARE SISTEMA DOPO ANNI DI CONCORRENZA INTERNA. IL CORRIDOIO GENOVA-ROTTERDAM

Massimo Minella

Genova
Se le poltrone da presidente da 24 si riducono a 15 e i posti nel board di comando degli enti da 300 a 75 c'è il rischio di un corto circuito dentro ai porti italiani. Perché ciò che è stato cristallizzato per decenni e che la politica dal Dopoguerra a oggi ha utilizzato sostanzialmente come camera di compensazione del potere dovrà ora fare i conti con una riforma andata in porto dopo otto anni di tentativi e che va a sostituire una legge vecchia di ventidue. Impermeabile alle accuse, alle richieste di deroghe e, in prospettiva, agli inevitabili ricorsi, il ministro dei Trasporti Graziano Delrio, che di mestiere fa l'endocrinologo e quindi ha buon gioco a propagandare una "cura del ferro e dell'acqua" per ridare slancio all'Italia, ha incassato in estate il via libera del consiglio dei ministri alla legge di riforma della governance delle autorità portuali e ora si appresta a metterla in pratica. Entro Natale tutto quanto dovrebbe essere concluso e operativo, mentre già si stanno definendo i primi vertici delle nuove autorità di sistema. Al posto dei vecchi enti, infatti, guidati da pletorici comitati portuali spesso sede di conflitti d'inter-

se, nascono dei board composti da non più di 4-5 persone, mentre imprenditori e sindacati vanno a costituire il "tavolo di partenariato" con poteri consultivi.

Al vertice un presidente scelto dal ministro dentro a un bando lanciato per la prima volta con il criterio delle "autocandidature". Tutti quelli che ritenevano di aver titolo a diventare presidente di una delle quindici autorità portuali dovevano inviare il loro curriculum. Lo hanno fatto in più di trecento e ora il ministero, anche se non c'è nulla di ufficiale, ha già compiuto la prima, robusta scrematura, individuando una quarantina di figure. Da qui si pescheranno i quindici prescelti, quelli che hanno quindi una sorta di "X Factor" per la guida di questi porti destinati a diventare piattaforme logistiche non più in concorrenza fra loro, ma con i competitor del Mediterraneo e i colossi del Nord Europa.

Al momento sono tre le Authority che possono già contare su un nuovo presidente, Taranto, Trieste e Ancona. Si tratta per tutti e tre gli scali dei commissari uscenti, Sergio Prete a Taranto, Zeno D'Agostino a Trieste e Rodolfo Giampieri ad Ancona. Per completare il percorso di nomina, dopo la scelta del ministro, serve l'intesa del presidente della Regione e il voto delle commissioni competenti di Camera e Senato (che hanno comunque parere consultivo). Nei prossimi giorni dovrebbero arrivare nuove indicazioni, ma il cammino non è ancora in discesa. Intanto perché ci sono quattro regioni che hanno chiesto di poter esercitare una deroga alla fusione dei porti: la Campania per l'Authority del mar Tirreno Centrale (Napoli-Sa-

lermo), la Liguria per le due del Mar Ligure Occidentale (Genova, Savona e Vado Ligure) e Orientale (La Spezia-Marina di Carrara), la Sardegna per il Mare di Sardegna (Cagliari-Olbia e altre) e la Sicilia per la Sicilia Occidentale (Palermo, Termini Imerese e altre) e Orientale (Augusta-Catania). Qui gli uffici del ministero sono al lavoro per valutare queste richieste che potrebbero anche non essere accolte oppure accolte ma per periodi differenti da quanto richiesto.

Sui vari dossier della legge il ministro Delrio ha messo due suoi consulenti, Ivano Russo e Luigi Merlo (ex presidente del porto di Genova). Una mole di lavoro non indifferente che passa dai decreti sul tavolo di partenariato e sullo sportello unico doganale alle linee guida per i piani regolatori portuali, passando per i "green ports" fino ad arrivare allo sportello amministrativo. L'obiettivo è rendere operativa questa rivoluzione entro la fine dell'anno, arrivando quindi a scegliere tutti i presidenti, nominando i vari board e i segretari generali.

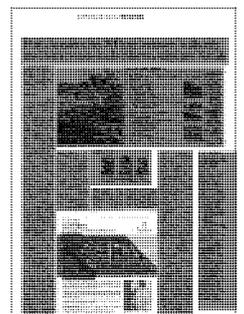
Non sarà certo una passeggiata, ma il percorso pare ormai tracciato, così come peraltro già indicato nel primo pezzo di riforma, quella varata nel 2015 con il Piano della Logistica e della Portualità. Un sommovimento rumoroso per cambiare pelle a porti con una dimensione sostanzialmente regionale, mutandoli in piattaforme in grado di far dialogare fra loro le diverse modalità di trasporto, mare, rotaia, gomma. Arrivando anche a individuare dei porti-cardine nello scacchiere nazionale come nel caso della nuova Authority di sistema del Mar Ligure Occidentale, quella che unisce i porti di Genova, Savona e Vado Ligure. Delrio ha già parlato espressamente di questa nuova realtà come del "porto d'Ita-

lia", visto che gli scali faranno convergere tutti i loro container sul Terzo Valico ferroviario che rappresenta l'anello iniziale del corridoio Genova-Rotterdam. L'infrastruttura, che da decenni attende di vedere la luce, ora comincia effettivamente a scorgere la fine del tunnel.

Il Cipe ha già finanziato il quarto dei sei lotti costruttivi (costo complessivo, 6,2 miliardi) e l'obiettivo è di chiudere i cantieri e fare spazio ai treni nel 2021. Per quella data dovrebbero essere già pronti anche i nuovi terminal di Genova, Savona e Vado che, strappando altri spazi al mare, presenteranno al mercato un'offerta di movimentazione di 5 milioni di container, la metà di quanto fa oggi tutta quanta l'Italia (che da sola non vale comunque come il solo porto di Rotterdam, come ha ricordato nella sua visita a Genova all'inizio di ottobre il premier Matteo Renzi). Potranno così continuare a crescere quei numeri già particolarmente "pesanti" per il solo porto di Genova e riassunti in un recente studio di Prometeia.

La filiera portuale di Genova infatti, secondo la ricerca, attiva fra effetti diretti, indiretti e indotto, 10,9 miliardi di euro di produzione, 4,6 miliardi di euro di valore aggiunto e impiega 54 mila unità di lavoro nella sola Liguria. Come dire, l'11% del valore aggiunto della Liguria e l'8% dell'occupazione. Se a questi si aggiungono i numeri di Savona e, ancor più, la nuova infrastruttura ferroviaria che bucando gli Appennini arriverà nella Pianura Padana, si può davvero sperare che il rilancio dei porti sia l'asse trainante della ripresa del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



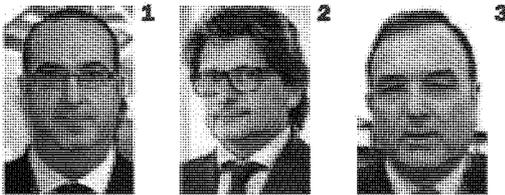


LE NUOVE AUTORITÀ PORTUALI in Teu

■ A.P. DELLO STRETTO Giola Tauro, Crotono, Gorgigliano Calabro, Taureana di Palmi, Villa San Giovanni, Vibo Valentia, R. Calabria, Messina, Milazzo, Tremestieri	2.546.000
■ A.P. MAR LIGURE OCCIDENTALE Genova, Savona, Vado Ligure	2.333.000
■ A.P. MAR LIGURE ORIENTALE La Spezia, Marina di Carrara	1.300.000
■ A.P. MAR TIRRENO CENTRALE Napoli, Salerno, Castellammare di Stabia	798.000
■ A.P. MAR TIRRENO SETTENTRIONALE Livorno, Piombino, Portoferraio, Rio Marina	781.000
■ A.P. MARE DI SARDEGNA Cagliari, Olbia, Porto Torres, Golfo Aranci, Oristano, Portofino-Portovesme, Santa Teresa di Gallura	748.000
■ A.P. MARE ADRIATICO SETTENTRIONALE Venezia, Chioggia	560.300
■ A.P. MARE ADRIATICO ORIENTALE Trieste	501.000
■ A.P. MARE ADRIATICO CENTRO-SETTENTRIONALE Ravenna	245.000
■ A.P. MARE ADRIATICO CENTRALE Ancona, Falconara, Pescara, Pesaro, San Benedetto del Tronto, Ortona	178.000
■ A.P. MAR TIRRENO CENTRO-SETTENTRIONALE Civitavecchia, Fiumicino, Gaeta	67.000
■ A.P. MARE ADRIATICO MERIDIONALE Bari, Brindisi, Manfredonia, Barietta, Monopoli	60.000
■ A.P. MARE SICILIA ORIENTALE Augusta, Catania	50.000
■ A.P. MARE SICILIA OCCIDENTALE Palermo, Termini Imerese, Porto Empedocle, Trapani	13.000
■ A.P. MAR JONIO Taranto	-

Fonte: Fato - elaborazione Repubblica su dati Assoport

[I NUOVI VERTICI]



Sergio Prete (1) a Taranto, **Zeno D'Agostino** (2) a Trieste e **Rodolfo Giampieri** (3) ad Ancona: i tre presidenti delle nuove Autorità Portuali finora nominati

[GLI STRUMENTI]

Contratti di rete crescono ancora e diventano più robusti

Contratti di rete ancora in crescita in Italia. A settembre il loro numero ha superato le 3mila esperienze, coinvolgendo oltre 15mila aziende sparse su tutto il territorio nazionale. È quanto risulta dal monitoraggio di Unioncamere e InfoCamere sui contratti di rete depositati al Registro delle imprese alla data del 3 settembre scorso. Al netto di Roma e Milano cui va il naturale primato per numerosità di aziende coinvolte (rispettivamente 974 e 920), dalla rilevazione emerge la forte vocazione di alcune province medio-piccole alla collaborazione tra imprese, come Brescia (407), Verona

(330), Bergamo (320) e Udine (309), tutte tra le prime.

Quanto alla tipologia di imprese che dimostrano una spiccata vocazione a collaborare, il primato va alle cooperative: per ogni mille imprese registrate infatti, le coop che hanno dichiarato di avere sottoscritto un contratto di rete sono 9,3, il doppio rispetto al 4,2 del giugno 2014.

Infine, dall'ultima rilevazione si evidenzia un irrobustimento dei contratti di rete: al 3 settembre scorso, infatti, le reti con più di 10 imprese aderenti sono il 12% del totale, 3 punti in più rispetto al giugno del 2014.

A perdere terreno sono state le reti di medie dimensioni (4-9 imprese aderenti), passate dal 47,2 al 43,2% del totale. In lieve aumento quelle più piccole (con meno di 4 imprese aderenti), passate dal 43,7 al 44,8% nel periodo considerato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA